

LXVII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDI 14 MAGGIO 1975****Presidenza del Vicepresidente DESSANAY****i n d i****del Vicepresidente ORRU'****INDICE**

Disegno di legge: "Compiti della Regione nella programmazione". (105) (Continuazione della discussione):

MURAVERA 2308
FRAU 2316

Interpellanze (Annunzio) 2292

Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):

RAGGIO 2293
MELIS G. BATTISTA 2298
DEL RIO, Presidente della Giunta 2301
FRANCESCONI, Assessore ai lavori pubblici e trasporti 2301
ERDAS 2306

Interrogazioni (Annunzio) 2291

MADDALON, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 17 aprile 1975, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MADDALON, Segretario:

"Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di un sensibile aumento dell'organico delle forze dell'ordine a Dorgali, sede recentemente di eclatanti azioni criminose". (217)

"Interrogazione Maddalon - Cardia Maria Rosa, con richiesta di risposta scritta, sulla sospensione per tutto l'anno di sette alunni della quarta elementare del Comune di Mores". (218)

La seduta è aperta alle ore 10 e 15.

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

“Interrogazione Sini - Usai - Orrù - Muravera - Muledda - Corrias sullo stato di agitazione proclamato dalle organizzazioni sindacali nell'Ospedale civile di Nuoro”. (219)

“Interrogazione Muledda - Orrù - Muravera - Sini, con richiesta di risposta scritta, sull'agitazione dei lavoratori delle Ferrovie complementari dell'Ogliastra già dipendenti delle Ditte Aresu Pietro e Contu Anselmo”. (220)

“Interrogazione Sini - Usai - Corrias - Macis - Sechi - Cardia Maria Rosa sulle carenze e il grave stato di abbandono esistenti nel Museo archeologico e nella Pinacoteca del Museo nazionale di Cagliari”. (221)

“Interrogazione Murru - Lippi, con richiesta di risposta scritta, sulle gravi discriminazioni del Sindaco di Senorbì nei confronti degli atleti del gruppo sportivo “Fiamma” (222)

“Interrogazione Marraccini, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione di grave disagio in cui si è trovata la popolazione di San Sperate a causa del nuovo riassetto territoriale dell'INAM”. (223)

“Interrogazione Tedesco, con richiesta di risposta scritta, sulla disastrosa condizione della strada che partendo dalla superstrada Sassari-Cagliari passa per Ploaghe e prosegue per Olbia”. (224)

“Interrogazione Tedesco, con richiesta di risposta scritta, sulla drammatica situazione del villaggio di San Camillo di Sassari”. (225)

“Interrogazione Tedesco, con richiesta di risposta scritta, sul monumento alla Brigata Sassari”. (226)

“Interrogazione Corrias - Sechi sulle molteplici iniziative della Giunta regionale per l'istituzione dell'ente comprensoriale”. (227)

“Interrogazione Berlinguer - Birardi - Carreddu Franca - Loffredo - Maddalon sulla convo-

cazione della riunione del 12 maggio 1975 in Sassari per l'esame della questione “San Camillo” (228)

“Interrogazione Erdas - Dessanay - Rais - Farigu - Borio - Mulas sull'arresto del Segretario della Federbraccianti e di otto lavoratori della Società Bosco Sarda”. (229)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MADDALON, Segretario:

“Interpellanza Dessanay sui rapporti tra l'Ente minerario sardo e Egam”. (108)

“Interpellanza Raggio - Birardi - Corrias - Mancosu - Melis Egidia - Muravera - Orrù - Sechi - Usai sull'arresto del segretario provinciale della Federbraccianti e di otto lavoratori nel corso della vertenza sindacale dei dipendenti della Società “Bosco Sarda” (109)

“Interpellanza Melis Giovanni Battista sui licenziamenti ed arresti in Sardegna sia tra i lavoratori della Bosco Sarda sia tra i lavoratori di Portoscuro, compresi i sindacalisti”. (110)

Svolgimento di interpellanze e interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento congiunto di due interpellanze e di una interrogazione concernenti l'arresto del segretario provinciale della Federbraccianti e di otto lavoratori nel corso della vertenza dei dipendenti della Società Bosco Sarda. Se ne dia lettura.

MADDALON, Segretario:

Interpellanza Raggio - Birardi - Corrias - Mancosu - Melis Egidia - Muravera - Orrù - Sechi - Usai sull'arresto del segretario provinciale della Federbraccianti e di otto lavoratori nel corso della vertenza sindacale dei dipendenti della

Società Bosco Sarda.

“L'ordine di cattura disposto dal Procuratore della Repubblica di Cagliari nei confronti del segretario provinciale della Federbraccianti e di otto lavoratori in relazione ai fatti verificatisi nel corso della lotta condotta dai dipendenti della Società Bosco Sarda, è un provvedimento di estrema gravità che rischia di allontanare la soluzione della vertenza e di accrescere la tensione esistente nelle aziende dove i lavoratori si battono per la difesa dei livelli occupativi.

Le accuse mosse — rapina, sequestro di persona — appaiono sproporzionate ai fatti, estranee alla personalità dei lavoratori, provocatorie nei confronti delle organizzazioni sindacali.

Infatti l'aspra lotta dei lavoratori della Società Bosco Sarda prolungatasi nel tempo per il mancato rispetto degli accordi sindacali da parte padronale e per l'ostinata intransigenza della direzione aziendale, non ha mai dato luogo a turbative dell'ordine pubblico, non ha provocato contrasti o disagi oltre quelli derivanti da uno sciopero e da pacifiche manifestazioni di protesta protrattesi per lunghi mesi.

La grave decisione della Magistratura riporta agli anni più bui degli attacchi antipopolari e antidemocratici contro le organizzazioni dei lavoratori ed è coerente agli indirizzi autoritari e repressivi della Procura della Repubblica di Cagliari più volte criticati anche per l'insufficiente impegno dimostrato nei confronti degli esecutori e dei mandanti delle attività terroristiche dell'estrema destra.

Gli scriventi interpellano il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore all'agricoltura e l'Assessore al lavoro per conoscere:

1) quali passi intendano compiere nei confronti della rappresentanza del Governo perché nell'Isola venga assicurata da parte dei pubblici poteri una tutela dell'ordine pubblico in senso rigorosamente democratico e antifascista, garantendo l'assoluto rispetto delle libertà costituzionali e dei diritti dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali;

2) quali iniziative intendano assumere per rimuovere l'intransigenza dei dirigenti la Società Bosco Sarda ed avviare a soluzione la vertenza in

atto;

3) quale atteggiamento intendano adottare nei confronti di quelle aziende che non rispettino — come più volte è accaduto negli ultimi mesi — gli accordi sindacali raggiunti con la mediazione delle autorità regionali”. (109)

Interpellanza Melis Giovanni Battista sui licenziamenti ed arresti in Sardegna sia tra i lavoratori della Bosco Sarda sia tra i lavoratori di Portoscuso, compresi i sindacalisti.

“Il sottoscritto chiede di sapere, di fronte al grave attentato alla libertà di organizzazione, dei lavoratori sardi in agitazione che con i loro sindacalisti difendono la loro libertà di lavoro, più che mai minacciata ed impedita, aggravata più che mai dall'incomprensione e dalla insensibilità degli Organi di governo e di giustizia, quali provvedimenti di reazione e di difesa abbia svolto la Giunta regionale in appoggio all'unanime solidarietà con i lavoratori e sindacalisti dell'Isola”. (110)

Interrogazione Erdas - Dessanay - Rais - Farigu - Borio - Mulas sull'arresto del Segretario della Federbraccianti e di otto lavoratori della Società Bosco Sarda.

“I sottoscritti, vivamente allarmati per l'arresto degli otto braccianti della Bosco Sarda e del dirigente sindacale A. Mancosu impegnati nella lotta per la difesa del posto di lavoro, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere quale valutazione dà dei fatti e per conoscere quali iniziative intende assumere a favore dei lavoratori colpiti dai gravissimi provvedimenti della Procura della Repubblica di Cagliari”. (229)

PRESIDENTE. L'onorevole Raggio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dell'arresto del segretario provinciale della Federbraccianti e degli otto braccianti dipendenti della Bosco Sarda si è parlato molto in questi giorni, perché questo fatto, estre-

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

mamente grave, ha preoccupato l'opinione pubblica, le forze politiche, gli stessi organi di stampa. Vorrei ricordare ai colleghi che alla notizia è stato dato grande rilievo anche sulla stampa nazionale, e vi sono stati commenti importanti persino in articoli di fondo di grandi quotidiani nazionali.

Su questo gravissimo atto si sono pronunciati, condannandolo, le forze politiche di sinistra: il nostro Partito, il Partito Socialista, anche attraverso l'autorevole voce dei maggiori dirigenti nazionali

BIGGIO (P.S.D.I.). La Commissione Agricoltura.

RAGGIO (P.C.I.). Arrivo anche a quello. I sindacati hanno risposto immediatamente a questa grave provocazione, prima con uno sciopero di un'ora dei lavoratori di tutte le categorie, quindi con uno sciopero di 24 ore dei lavoratori delle campagne, e rispondono oggi con un'altra manifestazione di sciopero, che vedrà riuniti a Carbonia migliaia di lavoratori nonché la presenza di uno dei massimi dirigenti della Federazione Sindacale Unitaria.

Anche l'Assessore Francesconi —debbo dirlo con soddisfazione— ha immediatamente espresso la sua condanna per questo atto; si è trattato di un pronunciamento certamente apprezzabile, e l'abbiamo apprezzato, ma fatto a titolo personale, come Assessore socialista. Quello che è mancato è un pronunciamento della Giunta, la quale, di fronte a questo fatto estremamente grave (poi dirò in che cosa consiste la gravità) è stata zitta. E debbo esprimere qui la nostra sorpresa e il nostro rammarico per questo silenzio. Non doveva essere necessario che il nostro Gruppo politico, quello socialista e quello sardista ricorressero a strumenti consiliari per costringere la Giunta a dire la sua opinione. In questa occasione il dovere della Giunta regionale e del suo Presidente era quello di parlare a nome del Consiglio e a nome del popolo sardo per esprimere la protesta, la condanna di questo atto e la solidarietà delle forze politiche democratiche verso i lavoratori arrestati. Questo è mancato e questo io debbo denunciare in questo

momento, così come è mancato un qualsiasi pronunciamento da parte della Democrazia Cristiana, la quale mi sembra essere l'unica grande forza popolare e democratica che abbia in questa occasione mantenuto il silenzio. Fatto davvero incomprensibile, perché questo noi registriamo all'indomani di uno dei tanti convegni indetti dal segretario politico della Democrazia Cristiana, senatore Fanfani, dedicato proprio al tema del rapporto tra questo partito e gli operai.

Come spiegare questo silenzio? Come spiegare che neppure in questo momento la Democrazia Cristiana sarda abbia sentito il dovere di partecipare al dibattito, sia pure breve, che si svolge adesso attorno a questo avvenimento, con una sua iniziativa consiliare? Come interpretare il fatto che la Democrazia Cristiana sia rimasta zitta e continui a rimanere zitta; non presenti un'interpellanza, non presenti un'interrogazione?

Dove sta questa volontà autocritica della Democrazia Cristiana, affermata prima al congresso regionale del partito, e poi ripetuta in numerose occasioni dal segretario politico di questo partito? Dove sta questa volontà di riprendere un rapporto positivo con le grandi masse popolari, di essere sensibili ai problemi della libertà? Voi che parlate di libertà e di trent'anni di libertà, ditemi: dove sta? Dinanzi a questo fatto gravissimo state zitti, non dite niente, non sentite il dovere elementare di levare una voce di protesta, di condanna, di solidarietà.

Come dobbiamo interpretare, onorevoli colleghi, tutto questo? Perché, badate, non si tratta di un qualsiasi episodio repressivo; non si tratta di una qualsiasi iniziativa, una delle tante alle quali la Procura della Repubblica di Cagliari ci ha da tempo, purtroppo, abituati. Si tratta di qualcosa di più grave che ci riporta agli anni peggiori della repressione antioperaia, anti popolare, anti sindacale, a quegli anni dello scelbismo, ai quali il senatore Fanfani pensa si possa ritornare, vorrebbe ritornare.

Non è un episodio isolato. Abbiamo avuto, prima, qui in Sardegna, l'arresto e la denuncia sotto l'imputazione di rapina aggravata, per la pesca di pochi chili di cefali, dei pescatori di Cabras ed oggi abbiamo ancora ad Oristano un

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

processo che coinvolge altri pescatori di Cabras. Ma in quell'occasione potevamo pensare appunto ad un fatto isolato, a qualche cosa che fosse legato a quella sorta di rapporto non chiaro, o scuro, che corre tra i baroni dello stagno di Cabras e certi settori della magistratura oristanese. Potevamo pensare a qualcosa di isolato, ad un episodio che si potesse circoscrivere all'Oristanese, a Cabras, a questo ambiente in cui, appunto, registriamo, da anni purtroppo, un certo intreccio di interessi e un complesso di atteggiamenti abbastanza discutibili da parte della magistratura, attraverso i quali si è impedito al potere politico di risolvere il problema degli stagni; quello stesso ambiente dal quale è poi scaturita la grottesca denuncia — mi pare — per istigazione a delinquere, che ha finito per coinvolgere persino la Giunta Regionale ed i suoi membri.

Poi ci siamo accorti che non si tratta di questo, ma si tratta appunto di una linea, di un rilancio della repressione contro il movimento operaio e sindacale, che ha avuto il momento più grave nella vicenda dei braccianti di San Nicolò d'Arcidano ma che registra altri momenti come, per esempio, l'intervento nei confronti dei lavoratori della Sicmi di Portovesme, che da quattro mesi stavano in fabbrica riuniti in assemblea permanente, e che sono stati costretti con la forza ad abbandonare la fabbrica. E mentre tutto questo si verifica, si consente che circolino liberamente i teppisti fascisti che a Cagliari sparano a freddo contro dei giovani democratici o che buttano le bombe nelle case; viene concessa ai teppisti fascisti quella libertà provvisoria che, sino ad oggi, è stata negata ai braccianti di San Nicolò d'Arcidano.

Riflettiamo sulle imputazioni nei confronti di questi lavoratori: blocco stradale, sequestro di persona, rapina aggravata. Gli unici sequestratori di persona che sinora in Italia si è riusciti a mettere in galera sono questi braccianti di San Nicolò d'Arcidano. La rapina aggravata consiste nell'avere questi lavoratori munto 80 pecore, d'accordo con la direzione aziendale, al fine di tutelare il patrimonio aziendale che è fonte, o dovrebbe essere fonte, del loro lavoro e nell'avere distribuito gratuitamente, senza essersi messi

una lira in tasca (ma anche questo in Italia oggi è un delitto: non rubare) il latte agli asili, con l'accordo delle suore. Una montatura grottesca, una vera e propria provocazione nei confronti dei lavoratori, dei sindacati, delle forze politiche, che richiede da tutte le forze politiche una reazione adeguata alla gravità del fatto.

I carabinieri sono mandati in un piccolo paese, in un povero paese della nostra provincia, che viene messo quasi in stato di assedio, e alle cinque del mattino otto braccianti ed un sindacalista vengono strappati, come si trattasse di delinquenti comuni, dalle loro case e dalle loro famiglie. Siamo di fronte quindi ad una ripresa della politica di repressione nei confronti del movimento operaio, nei confronti dei sindacati, nei confronti di ogni lotta che abbia come obiettivo la difesa dei livelli occupativi e l'affermazione dei diritti di libertà, siamo di fronte a un fatto politico grave, che certo coinvolge la responsabilità della Procura della Repubblica di Cagliari (il cui orientamento conosciamo), ma non solo questa; vi sono anche responsabilità di altra natura.

Noi potremmo anche non meravigliarci eccessivamente del fatto che a questo atto e a queste imputazioni così gravi, assurde, inaudite e persino grottesche, sia ricorsa la Procura della Repubblica di Cagliari, conoscendone l'orientamento: mano pesante, pesantissima nei confronti dei lavoratori, e mano leggera, assoluta disponibilità nei confronti dei teppisti fascisti, i quali, appunto, quando vengono pescati sul fatto — e non sempre questo accade —, vengono immediatamente rilasciati e possono impunemente continuare a compiere le loro gesta criminali. Conosciamo l'orientamento della Procura. Ma questo orientamento conservatore, non rispettoso, a mio parere, dei diritti dei lavoratori, non rispettoso della ispirazione di fondo della Costituzione, di per sé, non spiega la gravità di questo atto. E' evidente che qui la Procura di Cagliari ha raccolto un messaggio, un messaggio che viene dall'alto.

Perché, badate, mentre assistiamo all'arresto di questi lavoratori, a cui vengono attribuite queste imputazioni inaudite, gravi, assistiamo anche al tentativo, in questa nostra isola

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

(che, per fortuna, non ha conosciuto fatti estremamente gravi di eversione fascista), di imbastire una montatura — o qualche cosa del genere — tesa a far credere che, se non esistono trame nere, esistono in Sardegna trame rosse, così come è avvenuto per questo strano, ambiguo, confuso, pasticciato caso Pilia, di cui si discute, proprio in questi giorni, nei tribunali. La Procura di Cagliari che già ha un suo orientamento che, a mio parere — mi permetto di ripeterlo — non sembra essere molto rispettoso della linea della Costituzione repubblicana, ha recepito un messaggio. E' il messaggio che qui in Sardegna porta alla ripresa dell'attività repressiva, e che altrove porta, oggettivamente, al di là della volontà di chi questo messaggio ha lanciato, alla recrudescenza dei fatti di criminalità, l'ultimo dei quali è costituito dal sequestro del giudice Di Gennaro, poi rilasciato l'altro giorno.

C'è intanto, una responsabilità anche del Governo — mi si consenta di dirlo —. Ieri il Governo ha risposto alla nostra interrogazione su questi fatti in Parlamento e ha dato una risposta assolutamente inaccettabile, deludente, una risposta che non coglie la gravità di quello che sta avvenendo nella provincia di Cagliari e in Sardegna, di quello che può avvenire in provincia di Cagliari e in Sardegna. C'è una responsabilità anche della Giunta regionale; una responsabilità indiretta, ovviamente, questo è chiaro, — nessuno di noi ha mai pensato che i componenti della Giunta abbiano mai auspicato interventi repressivi di questa natura —; ma c'è una responsabilità indiretta, nel senso che noi registriamo una incapacità politica della Giunta a risolvere positivamente vertenze aperte ed è questa incapacità, o difficoltà, a risolvere queste vertenze che acuisce la tensione sociale e che consente che in questa tensione sociali si innestino poi i fatti repressivi.

Non c'è una sola vertenza, tra quelle aperte, che sia stata risolta positivamente. Non ce n'è una! Dalla Selpa alla Bosco Sarda, alla Antonella Calze, ai pescatori di Cabras. Questo non vuol dire che la Giunta non abbia dedicato impegno e tempo a questi problemi, sarebbe ingeneroso dirlo; direi che l'attività forse preminente della Giunta in questo periodo è stata

volta a tentare di risolvere queste vertenze. Eppure non si è risolto nulla; perché, da un lato, noi assistiamo ad uno scadimento della autorità politica della Regione — e quindi della Giunta —, ad un indebolimento della autorità politica nei confronti del grande e medio padronato, ma, dall'altro, registriamo anche una difficoltà ad affrontare i problemi, che sono aperti sul terreno della difesa dei livelli occupativi. Viene a mancare all'azione della Giunta quel quadro di riferimento, per intervenire secondo una logica e un indirizzo univoco nelle vertenze, che può essere offerto, deve essere offerto da una politica di programmazione. Questa è l'altra ragione.

Perché soggiaciamo ai ricatti? Perché siamo costretti, onorevoli colleghi, a pagare il salario per due mesi, per tre mesi ai lavoratori pur di tamponare certe situazioni? Perché siamo costretti a subire i ricatti dei padroni? Proprio perché non abbiamo lo strumento che ci consenta di intervenire effettivamente nella situazione economica: lo strumento della programmazione. C'è dunque una responsabilità — sia pure indiretta, evidentemente — della Giunta per questa sua difficoltà politica ad avviare a soluzione le vertenze che sono in corso ed anche per questa mancanza di un quadro di programmazione entro il quale ricondurre i rapporti tra potere politico e singole imprese, singoli operatori economici.

C'è, infine, una responsabilità, pesante, io dico, della segreteria nazionale della Democrazia Cristiana, perché quel messaggio, raccolto qui, a Cagliari, da una Procura della Repubblica insensibile ai problemi sociali, ai diritti dei lavoratori, quel messaggio viene dalla segreteria, viene dal senatore Fanfani. Che cosa volete che faccia la Procura di Cagliari, che già di per sé è orientata in quel senso, allorquando il senatore Fanfani dice che bisogna tornare al '48? Che cosa volete che faccia?

Dice: "Va bene, torniamo al '48! Lo dice Fanfani, perché non lo dovremmo fare?" Cosa volete che faccia un magistrato, che già di per sé non è molto orientato in senso democratico? E beh! Si sente in qualche modo incoraggiato a ritornare a metodi, a pratiche, ad atteggiamenti, ad atti persecutori che appartengono al passato, il passato che non può ritornare nonostante i

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

tentativi che si mettono in atto. Che cosa può fare un magistrato, quando sente dire dal segretario di un partito, nel giorno che celebra il trentennale della Resistenza, che i comunisti vanno messi sullo stesso piano dei fascisti, che il comunismo nuovo è peggiore e più insidioso di quello vecchio?

Che cosa deve fare un magistrato che, già per suo orientamento, non è molto aperto alle istanze democratiche? Non si sente forse incoraggiato? Che cosa deve fare un magistrato, quando sente il dirigente massimo del partito che governa per trent'anni il paese, tentare di alimentare lo scontro fronte contro fronte, la rissa; tentare di evocare l'anticomunismo beccero? Cosa deve fare un magistrato, che per suo orientamento non è molto aperto alle istanze democratiche, se non appunto ritornare al '48, ai tempi di Scelba, perché a questo stiamo ritornando? Onorevole Del Rio, non è forse così?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io debbo solo osservare che non mi consta che gli otto braccianti siano comunisti.

RAGGIO (P.C.I.). Infatti, onorevole Del Rio, la campagna del senatore Fanfani è grave, non solo per il fatto che mira a colpire il Partito comunista, ma perché mira a colpire tutto il patrimonio democratico accumulato in questi anni, e a colpire persino i democratici che stanno dentro la Democrazia Cristiana. E chi l'ha detto che Fanfani colpisce solo il Partito comunista? Commette qualche cosa di più grave! E' un atto rivolto nei confronti di tutta la nazione, nel tentativo di spaccare il movimento popolare, di alimentare la rissa, lo scontro frontale. Che cosa fa un magistrato di fronte a queste cose?

Non dobbiamo poi meravigliarci se accadono fatti come il sequestro del giudice Di Gennaro. E' veramente una cosa incredibile! Già sapevamo che dalle carceri i capi dei brigatisti così detti rossi possono fuggire tranquillamente (caso Curcio); già sapevamo che il generale Miceli, che i fascisti possono uscire dalle carceri impunemente col salvacondotto della Magistratura. Già sapevamo che magistrati democratici, decisi ad indagare sulle trame fasciste,

venivano allontanati, puniti; sapevamo tutto questo. A Viterbo si è oltrepassato addirittura il segno, perché abbiamo assistito all'incredibile spettacolo di un carcere dentro il quale circolano le pistole, i coltelli, il tritolo, le radio ricetrasmittenti; dentro il quale tre delinquenti comuni condannati per omicidio e rapina possono avere rapporti con l'esterno, tempestivamente, con estrema facilità; possono ricevere nel giro di poche ore la fotografia del giudice Di Gennaro ammanettato.

Voi ammetterete che ci troviamo di fronte a delle complicità, a delle responsabilità! Tutti hanno detto che il tritolo non può entrare nel carcere, che non possono entrarvi le radio ricetrasmittenti; che non può entrare nel carcere, dopo poche ore, la fotografia del giudice Di Gennaro ammanettato; che infine non si può dal carcere dirigere, con una radio ricetrasmittente, un'operazione, se non c'è una complicità dall'alto. Ricordiamo che persino l'avvocato difensore, quando entra in carcere, viene perquisito. Ci sono negligenze, ma c'è qualcosa di più: complicità. Perché il gruppo dei criminali comuni di questo centro di provocazione gestito dalla malavita — questo è il fatto nuovo della strategia della tensione oggi — ha potuto operare dentro le strutture dello Stato, dentro l'apparato dello Stato. Queste centrali del terrore, della tensione cambiano etichetta con estrema facilità; i volantini erano preparati con in bianco lo spazio riservato alla firma: potevano essere "Brigate Rosse", potevano essere "NAP". Sono, questi, centri di provocazione che oggi utilizzano anche la delinquenza comune, la malavita, diretti da un'unica mente, da un unico regista diabolico e tempestivo (perché il fatto capita sempre al momento opportuno), il quale però può utilizzare debolezze, incapacità, complicità.

Vogliamo attribuire tutta la colpa al direttore del carcere, il quale pure era stato avvisato, come lo erano stati gli altri direttori, da oltre una settimana, che nelle carceri qualcosa si tramava? Solo a lui? O solo alla polizia che non riesce a condurre tempestivamente le indagini? O solo alla magistratura?

Ma anche lì si recepisce il messaggio. Perché quando non si avverte quale sia davvero l'indiriz-

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

zo politico di chi governa l'Italia, quando questo indirizzo non viene fuori con estrema chiarezza e quando si sentono due linguaggi così diversi, quello dell'onorevole Moro, da un lato, e quello di Fanfani, dall'altro, che fa il poliziotto? Che fa il magistrato, in assenza di un preciso indirizzo politico teso a colpire chi attenta alla democrazia nel nostro paese? Ma pensate davvero che ci sia qualcuno disposto a farsi uccidere per difendere l'ordine democratico, quando ai vertici del paese c'è tale caos e tale confusione?

Dunque, che questo messaggio venga recepito al di là dell'intenzione, questo è chiaro, non è questo che si discute; è certo tuttavia che questo fatto sia anch'esso all'origine dei fatti criminosi.

Io ho voluto dire queste cose, e ho finito davvero, per sottolineare la gravità dell'episodio che noi abbiamo denunciato. E per ribadire, appunto, la sorpresa ed anche l'amarezza per un silenzio, che non ci attendevamo dalla Giunta e dalla D.C., attorno all'episodio dei braccianti di San Nicolò d'Arcidano. Io so che i colleghi della Democrazia Cristiana condannano quanto noi questo fatto (non è questo in discussione); ma che non sia venuta una iniziativa, che non ci sia stato un pronunciamento, ripeto, da un partito il quale pur dice autocriticamente di voler riprendere un contatto con la società che cambia e innanzi tutto con le masse popolari, tutto questo ci riempie di preoccupazione e di inquietudine. Io voglio sperare che questa sede consenta al Presidente della Giunta di dire quelle parole che sino ad ora non sono state dette: le parole di condanna ferma dell'atto repressivo, a nome del Consiglio regionale, delle forze politiche democratiche del popolo sardo, e di solidarietà nei confronti dei lavoratori colpiti.

Io voglio sperare che questa occasione sia colta dal Presidente della Giunta per assumere di fronte al Consiglio l'impegno solenne di considerare la lotta per l'affermazione dei diritti di libertà e di democrazia, la lotta per la difesa della Costituzione come compito primo della Regione autonoma uscita dalla Resistenza. Io spero che questa occasione sarà utilizzata dall'onorevole Del Rio per dirci che la Giunta, non

solo dirà le parole che debbono essere dette, anche se con ritardo, ma agirà come occorre agire, nei confronti del Governo, per ottenere che la linea repressiva messa in atto in provincia di Cagliari e in Sardegna sia sbarrata; per ottenere quanto prima la liberazione dei lavoratori colpiti da questa inaudita e provocatoria misura.

Circa poi il merito della vertenza, io vorrei dire che la questione, per quanto sia importante — e spero che l'Assessore ci darà qualche ragguaglio attorno a questo problema —, importante e incidente anche negli avvenimenti, tuttavia a questo punto assume un carattere, non dico marginale, ma secondario, rispetto al problema politico che io ho inteso sollevare: quello di una Regione, come questa nostra, che in questi momenti così difficili e gravi si schiera dalla parte dei lavoratori, dalla parte della democrazia, che conduce un'azione politica per affermare i valori di libertà e di democrazia, che considera questo come suo compito primo, senza di che ogni altro impegno, di qualsiasi altra natura, avrebbe presso il popolo sardo pochissimo credito.

PRESIDENTE. L'onorevole Melis, ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MELIS G. BATTISTA (P.S. d'A.). Onorevole Presidente, Assessore, consiglieri tutti. Io rappresento i lavoratori che mi hanno chiesto di intervenire, telefonandomi ieri notte da Carbonia; sono presente ancora una volta al loro fianco perché essi hanno ragione di postulare, di pretendere il posto di lavoro che è anche un posto di pane. I sindacalisti sono gli eroi di questa battaglia, perché guidano i lavoratori a difesa del posto di lavoro e del tozzo di pane. Sono a fianco dei lavoratori sardi e dei sindacalisti arrestati e li considero combattenti di una battaglia che la Sardegna deve ingaggiare, come premessa della sua rinascita, proprio mentre questa rinascita dilegua nel malcostume che, oggi, in particolare, vicini alle elezioni, dobbiamo denunciare.

Il malcostume, in Sardegna, è una cosa miserabile, condiziona la vita, il progresso e

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

L'ampio respiro che invece deve presiedere alle scelte libere di un popolo democratico e autonomista. La Sardegna deve cercare i suoi reggitori, in ogni paese, in funzione della libertà di scelta, prima, e della volontà di lotta poi, perché senza lotta la Sardegna rinascita non ne ha. Se ne può avere una riprova, se la si vuole constatare, in quello che sta avvenendo, ora, in periodo elettorale: i partiti poveri, che non hanno cioè danari da spendere, se non hanno i mezzi, non hanno neppure la volontà di corrompere l'opinione pubblica e pertanto non si orientano "a vincere purché sia", ma a vincere soltanto in funzione dell'effettivo progresso, che esige, prima di tutto, il senso della tradizione morale in ogni occasione di lotta. I partiti più poveri subiscono quindi questa aggressione in ogni persona che vorrebbe candidarsi. Chiunque voglia candidarsi con partiti poveri, e quindi deboli, (sempre più deboli e sempre più poveri, volutamente) è colpito e in qualche modo perseguitato, perché non si vuole che dia il suo ausilio e il suo consenso a formazioni politiche che lottano solo con quella tensione morale e quella coscienza, che esigono le lotte condotte per un progresso effettivo, non per l'imbroglione di chi tende al suo successo personale attraverso l'intrigo, la manovra e attraverso quindi le soluzioni di comodo, che si rivelano inutili per la difesa della collettività.

Io questo lo dico oggi di fronte al fatto inusitato e gravissimo, rappresentato dall'arresto dei lavoratori e dei sindacalisti che lottano per il pezzo di pane; non per i problemi di fondo, ma addirittura per vivere dall'oggi al domani. Di fronte cioè all'abuso del potere, che contravviene a quei principi i quali, in ogni paese, sono alla base di ogni conquista di vera libertà e si estrinsecano attraverso le virtù sostanziali, le virtù civiche, sostengo queste cose, opponendomi così agli arbitri consumati a danno di un popolo maltrattato e perseguitato come il popolo sardo, accantonato nell'angolo dei vergognosi. Ogni qual volta esso combatte per un successo, un progresso effettivo, viene umiliato, attraverso la sopraffazione del privilegio; e il potere viene esercitato solo per comprimere le forze libere che da ogni popolo si sprigionano.

Io non scendo a particolari, facendo nomi e cognomi. La gente da odiare, un uomo come me, un vecchio combattente come me, la conosce. Si deve ad essi se questa Aula è vuota; se cioè il popolo sardo non è solidale con noi, non è combattivo come noi e con noi, non è dinamico, nel senso effettivo delle conquiste effettive, che un popolo deve conseguire per se stesso, prima di tutto con le sue virtù. E' inutile che ce la pigliamo, caro amico comunista Raggio, con Fanfani o con altri: il segreto è prima di tutto in noi; loro cercano di manovrare politicamente ed elettoralmente, ma noi dobbiamo essere capaci, non solo di svergognarli qua, ma anche in piazza. Dobbiamo cioè rivelarci capaci di mobilitare un popolo, di suscitare la coscienza che un popolo deve avere dei suoi diritti e della sopraffazione che subisce, perché gli altri sono sopraffattori in quanto noi glielo consentiamo, in quanto noi non siamo combattivi. Io questo lo ripeto e lo ripeterò sempre in quest'Aula (e l'ho detto anche prima, quando era pericoloso e difficile; oggi è meno pericoloso e meno difficile). In modo paradossale i padroni d'Italia finiscono con l'essere loro i delinquenti chiusi in galera e noi, tutti, li consideriamo delinquenti, quindi gente da buttare al macero, pericolosi per il convivere civile, per l'esigenza di vivere insieme, con la tolleranza reciproca.

Ora, io volevo mettere in risalto il malcostume, che è ancora la base della vita politica sarda e della classe dirigente della Sardegna; volevo metter in relazione questo malcostume, che si esprime, in molti, con vero cinismo, o con scetticismo e disprezzo della sensibilità popolare, per confrontarlo all'atteggiamento di quanti si sono agitati per avere il lavoro assicurato.

Cosa chiedevano i lavoratori di San Nicolò d'Arcidano, o gli operai di Portoscuso? Di lavorare, per vivere e per portare un tozzo di pane alle famiglie. Io penso a ben altre cose, a ben altri progressi, a ben altri successi. La classe dirigente sarda ha fatto a pezzi questi successi; come ha fatto a pezzi lo Statuto, contro i lavoratori sardi, allorquando in sede costituente discutemmo i problemi dell'autonomia. Perché sono loro che hanno fatto a pezzi lo Statuto, che

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

noi sardisti avevamo portato avanti, allora, come classe dirigente della Sardegna, e ponemmo con ciò alla base soluzioni di fondo, perché la Sardegna avesse il suo progresso, le sue conquiste, e quindi diventasse epicentro, sul piano sociale ed economico — e quindi sul piano del progresso generale — della economia mediterranea.

Quando postulavamo una conquista fondamentale, di fronte ad uno stato protezionista, la zona franca per la Sardegna, i deputati sardi non i sardisti si sono opposti tutti. Il Partito Sardo d'Azione ha posto alla base della Rinascita questo problema, oltre le competenze regionali, ma l'Italia allora era antiautonoma! Erà il tempo che Nenni, alla Camera, proclamava contro l'Autonomia: "Questa è l'Italia in pillole"! Contro quello che oggi ne pensano i comunisti in Sardegna. Ma Laconi, Cocco Ortu, o Corsi, o Segni, magari in piena buona fede hanno ridotto a straccio lo Statuto autonomistico, come tante volte purtroppo constatiamo, per cui le Regioni a statuto ordinario hanno maggiori competenze di quelle che abbiamo noi! Una cosa che fa ridere i polli! Mentre la Sardegna subisce appiattita le conseguenze di quell'errore, di quel genocidio commesso allora.

Ora, io non voglio dilungarmi perché il mio discorso si farebbe troppo lungo e troppo vario. Ho troppa esperienza, e soprattutto ho troppo sofferto gli espedienti sbagliati che la Sardegna ha subito, per colpa della cecità manovriera dei nostri politici di quel tempo ed anche d'oggi, per nutrire soverchie illusioni. Pertanto io constato la situazione: ammesso e premesso che i lavoratori hanno diritto di vivere del lavoro, noi dobbiamo riaffermare qui la volontà di difendere il lavoro che già hanno. E rivolgo alcune domande alla Giunta e all'onorevole Francesconi a cui ho diretto la mia interpellanza.

Io domando se è vero che, da un lato, noi facciamo torto ai dirigenti delle aziende, (io non parlo di questa o di quella azienda perché i fatti particolari, semmai, dovrei apprendere adesso) costringendoli ad assumere, (secondo le pressioni che ricevono) molti operai, oltre le possibilità effettive di far lavorare. Li ritengono colpevoli di avere assunto duemila operai, anziché cento?

Ma chi, se non la Regione o la classe dirigente, ha esercitato queste pressioni? E' vero che gli operai hanno denunciato, in tempo, lo stato di crisi delle aziende? Come mai la Regione non è intervenuta?

Si sapeva, per esempio, che entrava in crisi l'azienda de "Sa Zeppa" in San Nicolò d'Arcidano; che entrava in crisi la Sismi (come ho letto nei giornali tante volte) a Portoscuso. Come mai la Regione non è intervenuta in tempo, in modo da assicurare il lavoro a quegli operai che avevano diritto di pretendere di rimanere al lavoro? Io lo chiedo alla Regione, per quanto un fatto del genere esiga, non solo l'intervento della Regione, ma eventualmente l'intervento dello Stato. Questo è lo stato d'accusa di coloro che non hanno provveduto in tempo per assicurare il lavoro e la sua continuità, cui i lavoratori hanno diritto. Non possiamo processare i lavoratori ed i sindacalisti.

Dall'altro lato c'è il problema politico che è stato posto. E' ingiusto parlare di rapina per gente che non ha voluto mai rapinare. C'è incompatibilità sul piano del dolo. Io parlo un pó da avvocato, un pó da politico. Non c'è volontà di rapinare niente, perché nessuno si appropria di niente. Semmai, le pecore vanno munte perché altrimenti soffrono: se hanno troppo latte, ad un certo punto entrano in malattia, in congestione. E' chiaro che i lavoratori non volevano sequestrare nessuno. Queste cose dovevano farle, in un certo senso, perché era necessario farle. Il fatto stesso che si parli di pochi minuti è in antitesi al titolo, al valore, alla concezione giuridica del sequestro. Pertanto non c'è stato sequestro. E allora si poteva eventualmente indagare, senza arrestare, senza cioè privare della libertà personale, ponendosi, in un certo senso, quindi, in una posizione di oppressione, di abuso e di sacrificio della libertà personale, che costituisce il bene supremo di tutti, e a maggior ragione di quelli che si mettevano in agitazione, ancora una volta, perché volevano vivere, volevano lavorare, avevano diritto a vivere e a lavorare e quindi non dovevano subire l'estremo affronto di fronte ad un diritto supremo come quello che essi volevano esercitare.

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

Ecco, io aspetto la risposta dall'Assessore e dal Presidente della Giunta per replicare, a mia volta, pigliando atto di quello che mi diranno.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la notizia dell'arresto di otto braccianti della Bosco Sarda e del dirigente sindacale della categoria ci ha colto di sorpresa e ci ha profondamente colpito. Anche se probabilmente le argomentazioni giuridiche a favore dell'adozione di un provvedimento adottato da parte della Magistratura potrebbero non mancare — e non mi riferisco certo all'imputazione di rapina aggravata sulla quale, per le notizie, io concordo con le argomentazioni giuridiche del collega onorevole Melis —, pur tuttavia la nostra coscienza politica, la nostra sensibilità democratica, la nostra vicinanza al mondo del lavoro, determinano in noi profondo senso di disagio. Il nostro infatti è, e non può che essere, un giudizio politico, un giudizio ciò che prescinde, superandole, dalle ragioni di diritto che pure contribuiamo a porre in essere. Nel momento in cui la Giunta regionale va facendo sforzi veramente notevoli e non usuali per la difesa del posto del lavoro, per il mantenimento dei livelli occupativi, per la salvaguardia dei diritti dei lavoratori, per la tutela di ogni occasione di occupazione piccola o grande che sia; nel momento in cui le organizzazioni sindacali sono impegnate in prima persona per lo sviluppo economico e sociale del paese, e per il mantenimento e il consolidamento dell'ordine democratico, ci riesce difficile comprendere la logica dura del puro diritto.

Peraltro siamo persuasi che, così come in altre occasioni, la nostra Magistratura saprà essere interprete intelligente e attenta della legislazione repubblicana e democratica, e saprà inquadrare i fatti nel contesto sociale e politico nel quale sono avvenuti.

Da parte nostra possiamo dare la più ampia assicurazione al Consiglio che, nel rispetto doveroso dei ruoli e delle competenze, la Giunta ed io personalmente nulla abbiamo tralasciato e

nulla tralasceremo perché sia trovata e adottata la più equa soluzione al doloroso caso.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

FRANCESCONI (P.S.I.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, i fatti di Sa Zeppara ci hanno colpito e sorpreso; sorpreso perché noi li riteniamo fatti inammissibili, nel momento in cui, a dichiarazione dei dirigenti della stessa azienda, in presenza dei massimi rappresentanti degli organismi sindacali regionali, non risulta che, da parte dei rappresentanti della stessa azienda, siano state inoltrate denunce o fatte dichiarazioni sui fatti avvenuti nella zona.

Non è e non vuole essere pura demagogia se in Consiglio riconfermo la solidarietà, non solo personale, ma di tutti i membri della Giunta su questi fatti. Però mi sia consentito dichiarare, riconfermare che l'ordine pubblico in Italia e in Sardegna lo si può tutelare (lo si deve tutelare) soprattutto con una riforma democratica dell'ordinamento giudiziario. Solo imboccando questa strada noi potremo risolvere molti e molti problemi soprattutto nel settore del lavoro. La solidarietà di chi vi parla e della Giunta non deve essere però diretta solo nei confronti dei lavoratori della Bosco Sarda, disoccupati, licenziati, sospesi, in cassa integrazione, ma anche dei lavoratori della GECKOMECCANICA, dei lavoratori della SELPA, dei lavoratori, modestissimi lavoratori, della Antonella Calze, e di tutti quei lavoratori oggi in Cassa integrazione e in pericolo di essere addirittura licenziati.

Io capisco benissimo le osservazioni che ci vengono da alcune parti, quando veniamo — diciamo così — accusati di interessarci troppo, di essere impegnati giornalmente nelle vertenze sindacali sono portate avanti dall'Assessorato al lavoro, che è da me modestamente rappresentato, e a nome della Giunta posso dirvi che ciò è da me modestamente rappresentato, e a nome della Giunta, posso dirvi che ciò avviene solo dietro pressioni e inviti fatti dalle organizzazioni sindacali. Questo è giusto, perché l'intervento dell'Assessorato al lavoro è un inter-

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

vento di mediazione, che si sostituisce senza dubbio all'intervento che potrebbe invece avere o che ha in campo nazionale il Ministro del lavoro. E diciamo che questi interventi non sempre danno risultati positivi, cioè i risultati che tutti noi vorremmo; però posso dichiarare con orgoglio che è presente politicamente l'Amministrazione regionale. Credo che il momento stesso che stiamo attraversando ci porti — diciamo — ad essere presenti in queste situazioni, però il fatto politico esiste: non c'è vertenza, non c'è lotta sindacale, lotta dei lavoratori nella quale l'Amministrazione regionale non sia politicamente presente. E dico che certe soluzioni (o tutte le soluzioni) vengono sempre — questa è una mia affermazione categorica e tengo a precisarlo al Consiglio — portate avanti, ripeto, d'intesa con gli organi massimi del sindacato in Sardegna.

Rispondendo così all'onorevole Giovanni Battista Melis, prima di passare a dare alcune delucidazioni su quanto è avvenuto nel settore della Bosco Sarda, non posso che respingere le sue accuse e, anzi, assicurare che questa Amministrazione non ha mai svolto alcuna pressione nei confronti né della Bosco Sarda né tanto meno di altre aziende perché queste gonfiassero i loro organici. Noi siamo contro questo sistema; l'Amministrazione deve fare questa dichiarazione, obbligatoriamente, in questa sede.

Entrando nel merito, una delle accuse che personalmente, e non solo personalmente ma anche da parte sindacale, da parte dei lavoratori, si può fare alla Bosco Sarda, è questa: che inizialmente ha gonfiato gli organici, e questo fatto ha deluso in seguito — per i motivi che andrò a spiegare — le aspettative di tutti i lavoratori di quella zona. Il fatto vero è che, partita con un programma molto ambizioso e devo dire anche molto serio, la Bosco Sarda, per motivi tecnici — e diciamo anche politici, di dimensione nazionale ed europea —, non ha potuto portare a compimento tale programma, il famoso programma del latte, se non sbaglio perché contemporaneamente la Bosco Sarda ha avviato due programmi; il programma della carne e il programma del latte. Laddove per realizzare il famoso programma carne la società non può,

diciamo così, acquisire mano d'opera in esuberanza ed è sufficiente quella che ha oggi, l'ambizione prima della Bosco Sarda era invece quella di portare avanti il famoso programma latte, che avrebbe dovuto comportare un organico di circa 250-270 operai. Noi qui parliamo di 250-270 operai; mi auguro che a chi è assente, a chi non è vicino a quello che sta succedendo oggi nel campo del lavoro in Sardegna, questo numero dia la reale sensazione dell'attuale momento critico, perché, mentre in altri momenti parlare della occupazione di 200 operai era una cosa tranquilla, oggi invece sia i sindacati che noi siamo impegnati a conservare anche un solo posto di occupazione, proprio perché ci troviamo in una situazione difficilissima — e non è questa una novità —.

Poiché il FEOGA non ha accettato questo piano importantissimo della Bosco Sarda, è chiaro che quel gonfiamento iniziale degli organici della Bosco Sarda ha messo in difficoltà la conservazione del posto di lavoro.

Cosa succede oggi? Succede che, ultimati alcuni lavori, la Bosco Sarda, non potendo trasferire un certo numero di operai da un settore all'altro, è costretta, o a metterli in cassa integrazione, in attesa che possa iniziare i lavori, o addirittura a licenziarli. Io ho avuto la possibilità di incontrare il rappresentante della Bosco Sarda già da tre, quattro mesi, quando è iniziata la prima vertenza; devo dire che, in un primo momento, d'intesa coi lavoratori e con i rappresentanti dell'azienda, eravamo riusciti a risolvere temporaneamente (ma allora ritenevamo per sempre, almeno limitatamente ai 140 dipendenti) la vertenza. La situazione da tre o quattro mesi ad oggi è peggiorata, perché nessun programma della Bosco Sarda è andato a buon fine. Abbiamo ripreso — e non per i fatti incresciosi accaduti in questi giorni, ma proprio perché il problema era all'esame sia dell'Assessorato al lavoro che delle organizzazioni sindacali —, l'incontro coi rappresentanti dell'azienda, per cercare di definire il tutto.

Devo dire che questa volta gli incontri avvengono in un clima diverso, cioè in un momento, particolare, subito dopo l'arresto degli otto lavoratori e del rappresentante sindacale.

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

Ma proprio nella riunione che c'è stata ieri, presso l'Assessorato al lavoro, è stata prospettata una possibilità di risoluzione che ha trovato immediatamente l'accoglimento sia da parte dell'azienda, sia da parte delle organizzazioni sindacali. Ieri le massime organizzazioni, i massimi rappresentanti regionali, hanno capito quale momento difficile si attraversa nel settore in cui opera la Bosco Sarda, ed hanno avanzato proposte per valutare le quali da parte dell'azienda è stata chiesta una pausa di riflessione della durata accordata di 48 ore dalle organizzazioni stesse. Pertanto, entro la giornata di domani pomeriggio, noi dovremo definire gli accordi che ci accingevamo a concludere nella giornata di ieri.

Secondo questa risoluzione l'azienda dovrebbe riammettere al lavoro 110 lavoratori, su 140 che attualmente ha negli organici. La rimanente mano d'opera sarà avviata ad un corso di riqualificazione, che si dovrà tenere presso un'azienda dell'Ente di sviluppo e dovrà essere gestito dall'Amministrazione regionale, di intesa sempre con l'Ente di sviluppo. Nell'attesa dell'apertura del corso (e voglio ricordare che il corso sarà finanziato con i fondi del Piano di rinascita e sarà organizzato di intesa con le organizzazioni sindacali), l'Assessorato al lavoro interverrà con il fondo sociale a favore dei lavoratori interessati, mettendoli in condizione di superare il difficile momento congiunturale. A tale proposito, onorevole Raggio, io devo fare una precisazione: sia ben chiaro a tutti che l'assessorato al lavoro interviene nell'erogazione del fondo sociale solo quando è sollecitato dalle organizzazioni sindacali; se non c'è sollecitazione da parte dei rappresentanti massimi dei lavoratori in Sardegna, l'Assessorato al lavoro non interviene. Cioè, tengo a precisare che il fondo sociale non serve per erogare assistenza, ma per intervenire solo nei momenti di vero disagio dei lavoratori.

Il potenziamento occupativo della Bosco Sarda però resta condizionato — come dicevo prima — all'approvazione di questi progetti, e soprattutto del progetto latte che è stato ridimensionato proprio per far sì che possa essere approvato. Noi, come amministrazione, assicuriamo che, in merito, svolgeremo adeguati inter-

venti proprio perché le pratiche siano accolte favorevolmente.

Per quanto riguarda infine il rispetto degli accordi sindacali è fermo intendimento dell'Amministrazione regionale di adoperarsi nei modi più opportuni perché essi siano rispettati da ambo le parti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio per dichiarare se è soddisfatto.

RAGGIO (P.C.I.). La nostra interpellanza, oltre alla questione riguardante gli sviluppi della vertenza, poneva la questione politica cui ha dato luogo l'arresto dei lavoratori e sulla quale mi sono soffermato nell'illustrazione dell'interpellanza stessa. Circa gli sviluppi della vertenza noi prendiamo atto di quello che da detto poc'anzi l'Assessore Francesconi, anche se è doveroso da parte mia fare una precisazione. Noi non abbiamo mai rimproverato alla Giunta di occuparsi eccessivamente delle vertenze sindacali; assolutamente! Semmai muoviamo il rilievo contrario: di non occuparsene a sufficienza o quanto sarebbe necessario in rapporto a una situazione che è molto difficile, molto complessa. Egualmente, non abbiamo, sino a questo momento — se poi se ne presenterà l'occasione lo faremo — rimproverato alla Giunta o all'Assessore di aver utilizzato il fondo sociale per mera assistenza; senza dubbio si è usato il fondo sociale per intervenire in casi di particolare gravità, di particolare tensione sociale, sulla base dei suggerimenti dei sindacati; non è questo in discussione evidentemente. Io ho detto un'altra cosa: in primo luogo, che non è sufficiente che la Giunta si occupi delle vertenze, è necessario, è indispensabile, sacrosanto che lo si faccia; ma non è sufficiente, perché se l'attività della Giunta si limita, non dico esclusivamente, ma in parte prevalente all'intervento di mediazione nelle vertenze, si finisce con il rimanere prigionieri di una situazione, questo è il punto. All'indispensabile intervento di mediazione nel corso delle vertenze, deve accompagnarsi l'altro intervento, quello che consente alla Regione di dominare una situazione economica così grave e così complessa: l'intervento teso a promuovere

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

una ripresa produttiva, un tipo diverso di sviluppo, la programmazione. Quindi non vorrei che la nostra posizione venisse fraintesa.

L'altra cosa che diciamo è questa: l'intervento nelle vertenze, che pure vi è stato, che pure vi è (io mi rendo conto che, tra l'altro, comporta fatica ed impegno alla Giunta e ai singoli componenti che se ne occupano), questo intervento, sino ad ora, non pare a noi abbia sortito dei grandi risultati. Comprendiamo che si è aperto uno spiraglio con la Bosco Sarda. Staremo a vedere. Però non possiamo neppure ignorare che le grandi vertenze in corso sono del tutto aperte, non portate a soluzione. Cito fra tutte la SELPA.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Noi abbiamo ottenuto 8 miliardi per risolverla.

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Del Rio, sì, va bene! Infatti io non voglio per niente sottovalutare l'impegno, l'attenzione che la Giunta pone. Dico un'altra cosa, dico che fin tanto che non prenderemo in mano questa situazione e la domineremo, finiremo col rimanere prigionieri di una situazione che non riusciamo a controllare, e finiremo vittime dei ricatti degli imprenditori; saremo costretti persino (io non mi scandalizzo di questo fatto) a ricorrere a misure assistenziali; non me ne scandalizzo, perché, alla fin fine, il lavoratore, quando è posto in certe situazioni, deve pur essere aiutato. Non mi scandalizzo neppure della misura meramente assistenziale; dico però che siamo costretti a far questo perché non riusciamo a padroneggiare una situazione economica così grave e così complessa.

Inoltre volevamo dire che, appunto, non ci sembra che, in occasioni di queste vertenze, per quanto ci rendiamo conto della loro difficoltà, della loro complessità (il padronato è agguerrito), noi miglioriamo; non ci sembra che la Giunta operi con sufficiente forza politica, e con sufficiente autorevolezza. Ho anzi parlato di uno scadimento dell'autorità e autorevolezza politica della Giunta; lo comprovano, del resto, tanti episodi che non sto adesso a ricordare.

Circa l'altro problema, quello politico e

direi più importante, o comunque principale, che abbiamo sollevato, io debbo dichiararmi del tutto insoddisfatto della risposta data stamane dall'onorevole Del Rio, del tutto insoddisfatto per due ragioni: in primo luogo non mi è sembrato che l'onorevole Del Rio abbia colto la gravità della questione che si è aperta con la imputazione così grave nei confronti dei lavoratori della Bosco Sarda. Ripeto, questo della Bosco Sarda non è un episodio isolato: abbiamo avuto il fatto della SICMI, ne abbiamo degli altri, ci troviamo di fronte ad una recrudescenza dell'azione repressiva in Sardegna, in un momento così grave e così delicato; questo sfugge al Presidente della Giunta e alla Giunta — anche se qualche componente, come il collega Francesconi, può averne coscienza —.

Ma noi diamo il giudizio, non sui singoli componenti, ma sulla Giunta nel suo complesso. La Giunta non coglie quello che sta capitando, non se ne rende conto, ed allora, se non ha assunto posizione prima, non è perché si sia trattato di una qualche difficoltà oggettiva; non ha assunto posizione, come doveva, tempestivamente su questo problema perché non ha coscienza della gravità politica di questo problema.

La seconda ragione della mia assoluta insoddisfazione sta nel fatto che il Presidente Del Rio non ha assunto alcun impegno preciso: ha fatto delle dichiarazioni inadeguate, sfuggenti, elusive, ambigue, non ha assunto alcun impegno preciso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'

(Segue RAGGIO). Anche noi facciamo affidamento sulla Magistratura, su questo non vi è dubbio; per quanto critichiamo — quando ci sembra di dover criticare — certi atteggiamenti a nostro parere non corrispondenti allo spirito e al contenuto della Costituzione; per quanto critichiamo certi orientamenti di certi magistrati, o di certi settori della Magistratura, non aperti alle istanze democratiche, non per questo neghiamo fiducia alla Magistratura e anche noi ci auguriamo che la Magistratura trovi al suo interno la possibilità, la forza, la capacità, gli strumenti

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

giuridici, tutto quanto è necessario per liberare rapidissimamente questi lavoratori e por fine a questa provocazione, e per far cadere questo tipo di imputazione così grave, inaudita, e grottesca. Su questo non v'è dubbio; anche noi diciamo questo. Ma quello che abbiamo chiesto alla Giunta non è di rimettersi a quanto farà la Magistratura, anche noi ci rimettiamo a questo, e ci auguriamo che questo episodio si concluda nel modo migliore quanto prima; abbiamo chiesto alla Giunta di svolgere presso il Governo un'azione politica adeguata alla gravità dell'atto che si è verificato in Sardegna. Di intervenire presso il Governo, perché la linea repressiva sia immediatamente stroncata.

L'onorevole Del Rio non ha ritenuto di dover assumere in questo senso alcun impegno. Noi ribadiamo la nostra opinione: la Regione, se vuole essere coerente con le ragioni stesse della sua esistenza, la nostra autonomia; se vuole essere davvero fedele ai principi e i valori per cui è sorta, deve assumere (voi democristiani ve ne riempite la bocca in questi giorni) il tema della libertà, della democrazia, della difesa della Costituzione, della difesa dei diritti democratici dei lavoratori come compito essenziale e primario. A questo compito lei è sfuggito stamane, onorevole Del Rio. Da qui la nostra insoddisfazione, e la riserva che facciamo, una volta sentiti gli altri Gruppi che assieme a noi hanno presentato su questo argomento interpellanze, di trasformare le interpellanze in mozioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melis per dichiarare se è soddisfatto.

MELIS G. BATTISTA (P.S. d'A.). Presidente illustrissimo, quello che dovevo dire credo di averlo detto. Preciso che non intendevo accusare la Giunta, ma quando l'Assessore mi dice che gli organici della Bosco Sarda sono stati gonfiati, ammette un fatto importante: la Bosco Sarda, come le Tessili Sarde, come la SELPA, come le altre imprese (le cartiere di Arbatax eccetera), hanno gonfiato gli organici senza poter pagare gli operai, in attesa che la Regione intervenisse per aumentare i suoi contributi, il suo ausilio. L'Assessore oggi ha detto che ciò è avvenuto

nella certezza che il FEOGA avrebbe aumentato la possibilità di intervento presso la Bosco Sarda, la quale aveva un programma ambizioso — è giusto? — per il latte o per la carne in Sardegna. Io vorrei sapere allora in che modo la Regione sarda è intervenuta perché il FEOGA, o lo Stato, tenesse conto di questo. Perché, se è vero, come è vero, che la Sardegna ha la possibilità di realizzare — come dicono gli allevatori di Ozieri e di altre regioni della Sardegna — un grande mercato di carne perché ha zone immensamente vuote nelle quali si può allevare quello che del resto, un tempo, si allevava in Sardegna: il bestiame grosso; se è vero, come è vero, che noi dobbiamo porre il problema del latte, è vero anche che deve esserci un organo che rappresenta questa esigenza, questa aspirazione. Che è poi un'aspirazione, soddisfacendo la quale i lavoratori possono essere incrementati in quella zona dove la Bosco Sarda lavora e in altre zone della Sardegna.

Non volevo fare un'accusa in particolare all'Assessore regionale, perché so che interviene tirato a destra e a sinistra, per tutti i lavoratori e dappertutto, cercando invano di risolvere i problemi. E' un fatto di politica generale, di impostazione generale, perché la Sardegna non risolve i suoi problemi con i pannicelli caldi e nel momento saliente della crisi, cioè nel momento in cui la crisi si determina in modo irreversibile. Allora gli operai vengono licenziati. Bisogna invece intervenire in tempo, orientando correttamente la politica della Sardegna, perché solo così la Sardegna ha la possibilità di evolversi, attraverso la produzione della carne e del latte, attraverso le industrie sane, e solo così aumenteranno le possibilità di sviluppo.

Quindi, una accusa di questo genere, che sembra particolare ed episodica, si tratta di un'accusa di ordine generale, che riguarda la vostra politica.

Poi, io ho messo in risalto un altro problema politico: ho detto che, in questa vigilia elettorale, ancora una volta si aggrava il problema del malcostume, di cui io accusavo la Giunta, e che soffoca, in un clima ammorbante e mefitico la vita politica sarda e l'esigenza di dare coraggio a questo popolo, mentre esso conduce

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

la sua lotta. Invece viene avvilito, appiattito al suolo, per cui ha paura dall'oggi al domani, perché dall'oggi al domani può mancargli anche il pane. Per questo mi dichiaro completamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Erdas per dichiarare se è soddisfatto.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Con l'interrogazione che il Gruppo del Partito Socialista Italiano ha presentato, vivamente allarmato e preoccupato per la gravità dei provvedimenti adottati dalla Procura della Repubblica di Cagliari, preoccupato soprattutto per le tensioni che tali interventi possono suscitare ed aggravare, nel corso delle vertenze sindacali in atto in altre aziende della Sardegna, con questa interrogazione abbiamo inteso esprimere la protesta e la condanna per tutte le azioni ed iniziative antisindacali, repressive ed intimidatorie da chiunque e da qualsiasi parte intraprese. Azioni repressive ed intimidatorie soprattutto nei confronti dei lavoratori in lotta per la difesa del posto di lavoro.

Anche la decisione della Magistratura di Cagliari ha assunto questo significato e questo valore, per questo abbiamo espresso e ribadiamo il nostro giudizio politico e la nostra ferma protesta, oltre alla solidarietà incondizionata per i lavoratori colpiti da così ingiusti provvedimenti. Comprendiamo anche che la Giunta non può interferire o sindacare l'operato della Magistratura, può però esprimere una sua valutazione politica e farsi interprete delle esigenze, delle indicazioni che provengono dai rappresentanti del popolo, dai lavoratori tutti ed associarsi alla protesta ed alla condanna espresse da tutte le forze politiche anche in quest'Aula. Consideriamo perciò la risposta della Giunta solo parzialmente soddisfacente, per quanto riguarda appunto la valutazione politica che poteva, e forse doveva, essere più precisa e decisa. Mentre diamo atto alla stessa Giunta di aver operato e di essere intervenuta validamente per risolvere in modo positivo la vertenza sindacale della Bosco Sarda.

Dopo l'arresto degli otto braccianti e del sindacalista Mancosu, la Procura della Repubbli-

ca di Cagliari, quasi a voler sfidare l'intera opinione pubblica, allarmata e perplessa di fronte ai gravissimi e discutibili capi di accusa contestati ai lavoratori dipendenti della Bosco Sarda; non curante e sprezzante della protesta dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche, ha rincarato la dose dando ordine ai carabinieri di Cagliari di far sgomberare lo stabilimento della SICMI-SIRM di Portovesme, occupato da mesi da operai anch'essi in lotta per la difesa del posto di lavoro. Di fronte a questi episodi, la così detta imparzialità della Magistratura appare — veramente — solo una espressione retorica, screditata e degradata, perché questi sono fatti, e comportamenti, frutto ed espressione del clima di intimidazione e di repressione nei confronti dei lavoratori in lotta per la salvaguardia e per la tutela del posto di lavoro.

Non vogliamo, né possiamo, generalizzare, accomunando tutti i magistrati in questo giudizio estremamente negativo, ma fondato su elementi e dati precisi, possiamo però affermare che la Procura della Repubblica di Cagliari, mai tenera e comprensiva nei confronti dei lavoratori in lotta per rivendicare il giusto diritto al lavoro e migliori condizioni di vita (molti episodi confermano questo nostro giudizio estremamente negativo) ha in questi giorni superato ogni limite, soprattutto nell'interpretazione e nell'applicazione delle norme del codice penale e di procedura penale.

Interrogativi inquietanti si pongono sui criteri adottati dalla Procura della Repubblica di Cagliari nell'interpretare il codice, nell'applicare la legge, nell'attribuire ai comportamenti dei lavoratori responsabilità penali di così inensitata e sproporzionata gravità.

I fatti che secondo la Procura della Repubblica di Cagliari equivarrebbero a rapina, sequestro di persona, violenza privata e blocco stradale, sono a tutti noti. Tra i motivi di incriminazione ci sono due manifestazioni: la prima fu organizzata perché la direzione dell'azienda, dopo aver concordato, ed anche firmato, una ipotesi di accordo, aveva notificato 44 licenziamenti. La seconda, perché la direzione dell'azienda non si era adeguata, e non si era

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

degnata di presentarsi all'incontro convocato dall'Assessore al lavoro; durante questa ultima manifestazione si svolse ciò che è stato definito rapina: la mungitura delle pecore e la distribuzione del latte ricavato ad asili e ad opere assistenziali della zona del Guspinese.

Appare chiara la forzatura della legge e la sua distorta interpretazione, se si tiene conto che, non un danno all'azienda i dipendenti in sciopero intendevano procurare, ma evitare un grave pregiudizio che poteva derivare al bestiame dalla mancata mungitura e soprattutto che nessun vantaggio intendevano procurare a se stessi, perché il latte venne regolarmente distribuito ad asili ed ospizi.

Ma, al di là di ogni considerazione sulla eccezionale gravità dei capi di imputazione contestati ai lavoratori della Bosco Sarda — non trovano riscontro alcuno in fatti analoghi avvenuti in precedenza in altre parti d'Italia — che sono effettivamente sproporzionati ai fatti commessi, preoccupa soprattutto e vivamente anche il modo dell'intervento, per lo schieramento di forze, l'ora e la modalità usata per arrestare i braccianti ed i sindacalisti, quasi si trattasse di pericolosa banda armata o di delinquenti comuni colpevoli di gravissimi reati. Ed anche questo conferma ancora di più che non è stato, per la Procura della Repubblica di Cagliari, un normale intervento teso ad applicare imparzialmente la legge, ma un atto intimidatorio rivolto contro l'intero movimento dei lavoratori della terra che da mesi sono impegnati in una dura lotta per la difesa e la garanzia dei livelli occupativi, teso quindi a colpire, attraverso di essi, l'intero movimento operaio.

Tutto questo avviene — ed assume perciò ancora di più carattere di particolare gravità e motivo di viva preoccupazione — nel momento in cui il Cagliaritano, così come tante altre zone del paese, è investito da un'ondata di squadrismo, di violenza fascista, di criminalità comune, contro la quale sarebbe necessario procedere con la necessaria fermezza e severità; severità di cui, purtroppo, non ha saputo dare prova, come dimostrano alcuni casi recenti, la stessa Magistratura cagliaritana.

Non è certo con questi metodi, con inter-

venti repressivi o intimidatori antisindacali che si difende e si preserva l'ordine pubblico, turbato e minacciato da altri, ben più gravi, attentati alle istituzioni, alla libertà dei cittadini ed ai valori civili e democratici. E non sono certo le lotte dei lavoratori ingaggiate per impedire la smobilitazione e la liquidazione delle aziende agricole, per consentire l'utilizzazione e lo sfruttamento integrale delle terre incolte e delle risorse naturali; non le lotte operaie in genere, da quelle delle zone industriali a quelle dei campi, a costituire elemento di turbativa della vita civile e dell'ordine sociale. Sono anzi le lotte dei lavoratori, così spesso duramente, ingiustamente colpiti; sono le iniziative sindacali, la mobilitazione popolare, che tendono e mirano, non a turbare, ma a ristabilire l'ordine sociale troppo spesso sconvolto e turbato dalle offensive padronali, da posizioni di difesa di ingiusti privilegi, da comportamenti anti sindacali, da licenziamenti ingiustificati, da ricatti nei confronti della classe politica, per utilizzare ed appropriarsi di risorse finanziarie destinabili ad altri interventi.

Nel momento in cui il Senato si appresta a discutere la legge sull'ordine pubblico, per migliorarne i contenuti e adeguarli agli obiettivi precisi di lotta alla eversione fascista ed alla criminalità comune, per la garanzia del rispetto dei diritti dei lavoratori, i fatti di cui ci stiamo occupando assumono un preciso rilievo e costituiscono motivo di viva perplessità sulla portata della legge stessa, sull'applicazione che può esserne fatta e sull'uso distorto ed antidemocratico che dei provvedimenti di legge può farsi e giustificarsi se gli organi dello Stato non si ispirano al dettato costituzionale, ai principi dell'antifascismo, alla difesa dell'ordine democratico e repubblicano.

Non possiamo cioè fingere di credere che una legge sull'ordine pubblico, anche se modificata e corretta in alcune norme certamente discutibili e pericolose, possa essere risolutiva, in sé per sé, di tutti i problemi connessi alla tutela della libertà individuale, dell'ordine democratico e delle libertà costituzionali. La vera questione è quella della sua corretta e democratica applicazione, e quindi della rigenerazione democratica dello Stato e dei suoi strumenti di intervento,

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

per garantire la legalità antifascista e colpire la criminalità comune. Sappiamo infatti per esperienza, ed i fatti di questi ultimi sei anni ce ne hanno dato ampia conferma, che Magistratura ed altri organi dello Stato troppo facilmente e quasi meccanicamente subiscono e si adeguano al clima politico del paese, alle direttive palesi od occulte del potere economico, degli apparati internazionali e delle forze conservatrici.

Bisogna perciò operare responsabilmente respingendo ogni tentativo di contrapposizione e di tensione all'interno dello schieramento democratico e popolare, per ricreare nel confronto politico le condizioni per una civile ed ordinata convivenza che consenta allo Stato, ai suoi organi, ai suoi rappresentanti di operare sempre e solo a tutela e a difesa dell'ordine democratico e delle istituzioni repubblicane. Ed è per questo che, di fronte ai fatti della Bosco Sarda e della SICMI di Portoscuso, non possiamo limitarci ad una formale e verbale solidarietà nei confronti dei lavoratori così duramente colpiti. Anche come Consiglio regionale e in rappresentanza del popolo sardo possiamo assumere oggi impegni di lotta, di iniziative concrete e di mobilitazione per risolvere i problemi contingenti, tesi soprattutto a creare le condizioni perché fatti simili non abbiano più a ripetersi.

Sappiamo, e lo ripetiamo, che la Giunta non ha poteri di intervento nei confronti della Magistratura; può però e deve rendersi interprete delle giustificate preoccupazioni dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche per i gravi provvedimenti adottati dalla Procura di Cagliari; deve intervenire presso i rappresentanti del Governo per esprimere la protesta dei lavoratori e dei democratici, per chiedere che l'ordine pubblico venga assicurato e garantito in senso democratico, nel rispetto dei diritti dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali e delle libertà sancite dalla costituzione repubblicana.

Continuazione della discussione del disegno di legge: "Compiti della Regione nella programmazione".

(105)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

continuazione della discussione del disegno di legge: "Compiti della Regione nella programmazione"; relatore di maggioranza l'onorevole Carrus, relatore di minoranza l'onorevole Lippi.

E' iscritto a parlare l'onorevole Muravera. Ne ha facoltà.

MURAVERA (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, non vi è nessuno, credo, che non veda quanto sia importante in questo momento, così gravido di tensioni, di incertezze e di questioni irrisolte, il disegno di legge che il Consiglio è chiamato a discutere e a tradurre in legge. Non vi è nessuno perciò che possa considerare la discussione di esso con aria di sufficienza o di leggerezza.

Attorno a questo provvedimento c'è stata molta attesa, c'è molta attesa, da parte dei lavoratori, delle forze politiche più avvertite e più sensibili a un nuovo tipo di sviluppo economico; attesa da parte delle forze sindacali, delle organizzazioni professionali, degli operatori economici. Esso dovrà costituire una specie di *corpus* della programmazione, sancirà in legge un insieme di norme, alcune attuabili subito, altre di contenuto programmatico che integreranno, possiamo dire, il nostro quasi trentennale Statuto.

Esso, il provvedimento di legge, dovrà rappresentare il cardine nella politica di programmazione; è espressamente previsto nella legge 268 del 24 giugno 1974, all'articolo 5, che con legge regionale saranno stabilite le norme concernenti le procedure e gli adempimenti da osservare nella disposizione, nella attuazione e nel controllo di tutti gli interventi e dei progetti successivamente previsti.

Arriviamo a questa discussione non all'improvviso; tutt'altro. Il ritardo è di fronte a tutti, è più che evidente. Il prossimo mese di giugno la legge 268 compirà un anno dalla sua approvazione. Vale a dire che possiamo spendere, e quindi intervenire con esse, le quote di finanziamento relative agli anni 1974 e 1975, per un ammontare di 60 miliardi di lire, una cifra abbastanza ragguardevole.

Il dibattito di ieri che continua oggi, e che proseguirà nei prossimi giorni, è stato prece-

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

duto, sollecitato, diciamo anche preparato, da numerosi altri dibattiti che in quest'Aula e altrove, a vari livelli e istanze, in svariate occasioni e momenti, in diverse sedi, hanno visto le varie forze politiche autonomistiche impegnate ad analizzare la grave situazione economica dell'Isola, preoccupate — chi più, chi meno, alcune con convinzione ed impegno, come il Gruppo consiliare comunista, altre tiepide, per non dire riluttanti —, di procedere all'avvio di una seria politica di programmazione che affrontasse, su basi nuove, lo sviluppo economico e sociale della Sardegna. Io non sto qui a ripetere le cose importantissime dette, le considerazioni fatte in diverse, in tante occasioni, allorché, per esempio, si discusse, nel mese di ottobre dell'anno scorso, la proposta sul quinto programma esecutivo e fu varato tale programma, o quando si discusse del bilancio della Regione per il 1975.

Il Consiglio regionale ebbe modo di discutere della situazione economica dell'Isola, della difficoltà e della gravità della stessa, della necessità di por mano alla soluzione dei problemi, ogni mese di questo difficile 1975. Ricchi di analisi, di approfondite osservazioni e riflessioni furono soprattutto i dibattiti che si fecero attorno alla mozione numero 19, sulla occupazione e sullo sviluppo economico e civile nell'area della Sardegna centrale, e attorno all'altra, presentata dal Gruppo comunista, sulle inadempienze per quanto riguardava l'attuazione della legge 268. Fu una sollecitazione continua e costante, una richiesta di una pressione incalzante, dettata dall'urgenza, nei confronti della Giunta regionale, a dare urgente, rapido, immediato avvio alla 268; a predisporre in tempi rapidi gli strumenti e le procedure di attuazione della legge stessa, strumenti e procedure che dovevano costituire, come dovranno costituire, l'impalcatura, la linea direttrice e l'ossatura della legge. E ciò per dare risposta immediata, soprattutto, a due improcrastinabili esigenze: un intervento efficace e concreto per contrastare l'aggravarsi e l'acuirsi della crisi diffusa in Italia, ma con effetti più pesanti, più perniciosi in Sardegna; l'adozione di una seria e rigorosa politica di programmazione come linea di condotta corretta di governo.

In occasione della preparazione della terza conferenza delle Regioni meridionali fu fortemente ribadita questa esigenza; analizzando l'attuale crisi economica, non solo sarda, ma nazionale. Fu sottolineato il ruolo subalterno delle Regioni rispetto alla politica generale di sviluppo del paese, alle misure anticongiunturali governative, fu sottolineata l'impossibilità di uscire da questo ruolo subalterno senza una politica, una seria politica di programmazione democratica che raccordasse gli interventi anticongiunturali ad una nuova politica di sviluppo. Queste cose furono dette alla Conferenza di Napoli dai rappresentanti della nostra Regione, ma erano idee, proposte, iniziative, anche di altre Regioni italiane. Furono fatte proprie e ribadite da esponenti qualificati di diverse regioni meridionali. Perché il discorso sulla programmazione ha fatto ormai strada, è penetrato, o sta penetrando sempre di più, tra le masse, è condiviso dalle organizzazioni sindacali, è sentito dalle forze economiche e sociali, dagli amministratori delle province, dei comuni, di tutti gli enti locali.

Se è riconosciuta in modo così vasto l'esigenza di un nuovo tipo di sviluppo economico, in modo quasi altrettanto vasto è sentita l'esigenza che tale sviluppo si basi su una politica di programmazione — ripeto: di programmazione — democratica. E' necessario programmare, non soltanto sulla carta, con rigore, con precisione, l'uso delle risorse, l'utilizzo delle capacità di cui dispone il nostro paese, parallelamente agli obiettivi che si intendono conseguire. Si fa una programmazione, una seria programmazione, per conseguire obiettivi necessari, obiettivi utili. E' necessario definire, come è stato detto anche all'ultimo Congresso del nostro partito, con il concorso delle Regioni, precise priorità che orientino in modo certo l'intero processo economico, la produzione, i consumi, e la spesa pubblica, e che modifichino progressivamente, secondo criteri di giustizia e di economicità, la distribuzione del reddito.

La necessità di una programmazione precisa, rigorosa e democratica assume particolare importanza oggi, data la gravità che permane, checché si dica, della crisi economica e politica

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

che attraversa il nostro paese. Gravità che purtroppo non investe il solo campo economico, ma anche quello istituzionale, quello culturale, del costume, in una situazione di forti, e non immaginari, pericoli per la stessa stabilità democratica. Perciò la battaglia per realizzare la diretta partecipazione delle popolazioni interessate, delle varie categorie sociali, attraverso i sindacati, le comunità montane, gli enti comprensoriali, a gran parte delle scelte che le riguardano, si identifica per noi comunisti, — ma certo anche per altri — come uno degli assi portanti, con la lotta per far compiere un passo in avanti alla democrazia; per la difesa e per il consolidamento della stessa nel nostro paese.

Sbaglieremmo certamente, se considerassimo la programmazione come qualcosa di sé stante, di estraneo alla nostra realtà storica, sociale e culturale, come ritengono quelli che applicano a qualunque scelta l'appellativo di programmatico, senza riuscire neppure a concepire un modo di procedere diverso da una successione di decisioni incoerenti, prese senza un punto di riferimento comune; o quelli che ugualmente negano la programmazione, riducendola ad una sorta di meccanismo tecnico, perfetto, in grado di fornire la risposta giusta ad ogni problema, saltando la complessa articolazione di esigenze, di interessi, di lotte che, a livello di forze politiche e sociali, occorre affrontare, per fare avanzare qualunque scelta innovativa.

La programmazione, come è stato detto, non è un abito buono per tutti gli usi, da far indossare indistintamente a tutti, in tutte le occasioni. In Sardegna riteniamo che si possa fare, oggi, una buona programmazione; abbiamo le leggi, abbiamo i fondi, anche se avremmo voluto un quadro di riferimento programmatico a livello nazionale. Ma la programmazione nazionale oggi non esiste, perciò l'economia va alla deriva, creando i danni e i guasti che ha creato. Però, nella misura in cui la Sardegna, la nostra Regione, la nostra Amministrazione regionale farà da sé, farà bene, costruirà una programmazione dal basso, partirà dalle istanze delle forze sociali a livello locale, zonale e comprensoriale, nella misura in cui si muoverà in questa

direzione, e avrà rapporti concreti con le organizzazioni sindacali e professionali, essa potrà dare un cospicuo contributo e un apporto proprio, suo, originale, un suo concorso alla definizione e attuazione della programmazione anche a livello nazionale.

Ma torniamo all'argomento più specifico, di questo dibattito: veniamo al testo del disegno di legge e vediamo come esso si articola; quali e quante delle esigenze prospettate, e dal Consiglio indicate, sono state fatte proprie e in esso recepite.

Il documento consiliare del 18 dicembre 1974, indicava alcuni principi ispiratori del provvedimento con cui dovevano esser creati gli strumenti del nuovo Piano di rinascita: innanzi tutto la programmazione economica deve essere considerata come il metodo ordinario e permanente dell'azione della Regione al fine di indirizzare nel modo più razionale possibile l'attività economica pubblica e privata verso fini e obiettivi di interesse collettivo, al fine di dare attuazione all'articolo 13 dello Statuto regionale, e al fine di concorrere alle scelte della programmazione nazionale.

Nell'ambito della programmazione — sempre secondo il documento del 19 dicembre — vanno utilizzati la legge 268 e tutti gli strumenti e le risorse disponibili.

La programmazione deve essere democratica. Essa quindi deve fondarsi innanzitutto sulla affermazione dei poteri di indirizzo e di controllo del Consiglio regionale, nella formazione e nell'attuazione degli atti della programmazione, sulla più ampia partecipazione popolare, da realizzare attraverso gli enti locali e le organizzazioni sociali, sul concorso e sulla ricerca dell'intesa e dell'unità fra tutti i partiti che hanno contribuito ad elaborare e rivendicare la 268, e che in essa si riconoscono.

Da questi principi derivano le indicazioni concernenti i principali strumenti e organi della programmazione, il quadro degli indirizzi e degli obiettivi dello sviluppo, da verificarsi in ciascuna fase economica, e nel cui contesto siano predisposti precisi progetti e programmi operativi. In tale contesto organico e globale di programmazione vanno utilizzati la 268 e tutti gli altri

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

strumenti e mezzi disponibili. Il bilancio deve essere inserito nella logica di programmazione allegata ad esso. La Giunta deve presentare una relazione sulla situazione economica e sullo stato di attuazione del piano, dei programmi e dei progetti. Il Consiglio regionale fissa gli indirizzi e le direttive della programmazione e ne approva in via definitiva gli atti. Vi è l'intesa Giunta regionale - Commissione consiliare per la programmazione, nella fase di predisposizione degli atti della programmazione, laddove l'iniziativa è della Giunta, nel proporre tutti gli atti di programmazione; è previsto il Comitato regionale per la programmazione con il compito di predisporre e formulare tutti gli atti della programmazione; comitato che deve essere composto da esperti i quali siano espressione dei gruppi politici che si riconoscono nella legge 268, e da esperti designati dalle organizzazioni sindacali e dalla Giunta. E' prevista, infine, la costituzione dell'ente territoriale intermedio della programmazione, non sostanzialmente dissimile dalle attuali Comunità montane; dotato di poteri incisivi, nella attuazione della programmazione e nella pianificazione zonale. A tale ente va ricondotta l'attività di tutti gli enti, di tutti gli organismi settoriali che operano nel territorio.

Il documento consiliare prevede misure di riforma dell'Amministrazione regionale, deleghe di funzioni, poteri ai comuni, alle province, agli enti comprensoriali; riordinamento degli enti regionali, riforma burocratica e ancora: autonomo apporto delle forze sociali alla elaborazione dei documenti della programmazione; costituzione presso l'Assessorato alla programmazione di un ufficio del piano economico e del piano territoriale; definizione delle procedure per la formulazione e approvazione, compresa la consultazione e la partecipazione delle categorie interessate, dei progetti previsti dall'articolo 6 sempre della legge 268. Il documento consiliare infine rammenta che, come prevede l'articolo 20 della legge numero 268, con apposita legge regionale dovrà essere istituita la sezione speciale dell'ente di sviluppo, per la riforma agro-pastorale, sezione nettamente caratterizzata nel senso del rilancio della politica di riforma

agraria.

Noi ci chiediamo: corrisponde il disegno di legge 105, predisposto dalla Giunta, alle linee e alle indicazioni del documento del 19 dicembre 1974? Corrisponde, anche dopo che è passato al vaglio della Commissione che vi ha apportato delle modifiche? I commissari comunisti presenti in Commissione hanno già avuto modo di esprimere le loro osservazioni circa le discordanze su punti di non poco rilievo; le formulazioni non del tutto adeguate; l'insufficienza nonché l'assenza di norme precise su altri importanti punti.

Nonostante le modifiche introdotte in Commissione, per noi permangono ancora limiti di fondo. Essi vanno individuati nel rapporto insufficiente tra i vari livelli e istanze di programmazione; nell'insufficiente ruolo del Consiglio per quanto riguarda il controllo e la verifica dei progetti; nella poca chiarezza e nella separazione dei programmi per quanto riguarda il settore agro pastorale; nella limitatezza dei poteri effettivi attribuiti ai comprensori. Non sono infatti ben precisati chiaramente, ed immediatamente percepibili, il rapporto e il coordinamento, il raccordo tra piano generale organico e programmi pluriennali, da un lato, e piani comprensoriali di sviluppo e di assetto territoriale dall'altro. Come si realizza questo rapporto, questo coordinamento, questo raccordo? Quale rapporto esatto deve intercorrere fra i diversi organi della programmazione? Qualè il ruolo, in questo caso, del Comitato per la programmazione? Come partecipano gli enti comprensoriali alla elaborazione del piano e dei programmi regionali? Concretamente, come si muoverà da subito la Regione, come si muoveranno i comprensori? A chi toccherà far decollare la legge 268? Chi dovrà muovere i primi passi?

Il disegno di legge non risponde in modo esauriente a tutti questi quesiti, a tutte queste nostre domande, a queste esigenze. Perché non basta istituire i comprensori e le comunità montane, è necessario vedere come in concreto i piani comprensoriali si innestano in quello a respiro regionale. Essi non possono in alcun modo essere ridotti a puri strumenti di attuazione del piano regionale; diversamente neghe-

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

remmo il valore del decentramento e della autonomia locale. Una cosa è dare un quadro di riferimento, coordinare la formazione dei piani comprensoriali e costruire il piano generale a partire da questi, anche se ovviamente il piano regionale è qualcosa di qualitativamente diverso, dalla sommatoria dei piani zonali, dei piani comprensoriali; altra cosa è che organismi diversi, preposti alla programmazione, pretendano di costruire un abito su misura della realtà regionale senza avere la possibilità di verificare, di confrontare il loro disegno con le proposte e gli obiettivi che esprimono le esigenze delle collettività locali.

D'altra parte i piani zonali sarebbero a loro volta molto limitati se non si saldassero alla programmazione a livello comprensoriale, e altrettanto si dica per quest'ultima nei confronti della programmazione regionale. Il piano generale, così come i programmi e i bilanci pluriennali, dovrebbero recepire piani pluriennali comprensoriali. Per quanto riguarda i progetti per interventi che rispondono a obiettivi programmatici, organici, e gli interventi e le opere che non devono essere realizzati secondo progetti, non si riesce a comprendere la ragione e la utilità dell'atendenza dei soggetti che predispongono gli atti della programmazione. Cambiano i soggetti a seconda che si tratti di un tipo di intervento o di un altro tipo.

Il ruolo del Consiglio, inoltre, è insufficiente. Va bene, esso determina indirizzi e direttive per l'elaborazione del piano e dei programmi (in questo senso il testo presentato in Commissione, sempre in Commissione ha subito delle modifiche, dei miglioramenti), assicura la partecipazione della Regione, non si sa bene come, alla programmazione nazionale; viene informato dal Presidente della Giunta delle deliberazioni adottate dalla Giunta medesima, in ordine ai progetti, agli interventi, e alle spese che non rientrano nei progetti. Però, non ha alcun potere effettivo di intervento nella approvazione degli strumenti attuativi; non ha potere di controllo e di verifica sui progetti stessi.

Inoltre, il programma straordinario per la riforma agro-pastorale non si inserisce armonicamente nel piano organico generale. E' da esso

slegato sembra una sorta di mini-piano, a carattere puramente settoriale; il nuovo Piano di rinascita — lo sappiamo bene, è stato ribadito con forza da molte parti — deve essere il più organico possibile, e al centro di esso deve essere collocato il programma per l'agro-pastorizia. Sappiamo tutti che se non si sciolgono i nodi in questi settori nelle campagne, se non si modificano le strutture agro-pastorali, non si potrà realizzare un vero sviluppo, un nuovo sviluppo economico della nostra isola.

Ricordiamo che la nascita della 268 ha preso l'avvio proprio per rimediare, per rinnovare, per rovesciare le attuali strutture che esistono nelle campagne. Ha preso l'avvio dalle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità rurale. Non vi possono essere, pertanto, due livelli separati di programmazione: uno per il settore industriale e per gli assetti civili, urbanistici, per l'assetto del territorio, e l'altro per il settore agro-pastorale.

I poteri effettivi dei comprensori sono limitati, soprattutto per quanto attiene alla partecipazione e al contributo degli stessi, alle scelte della programmazione regionale. Non ci sembra sufficiente la convocazione della Conferenza regionale, da tenere almeno due volte l'anno, come è precisato nel disegno di legge pervenuto in Consiglio.

Questi sono a nostro giudizio i limiti, almeno i più importanti, che permangono nel disegno di legge; limiti che potrebbero essere rimossi se il Consiglio lo vorrà, ma che comunque riteniamo non alterino o stravolgano le indicazioni fissate dal Consiglio e che ci fanno giudicare complessivamente positivo il provvedimento.

In Commissione, anche con il contributo determinante dei commissari comunisti, sono state apportate delle modifiche che, a nostro parere, qualificano il provvedimento; esso è senz'altro più organico e migliore rispetto al testo precedente presentato dall'Assessore: è affermato il principio della partecipazione della Regione, attraverso il Consiglio, alla programmazione nazionale; sono meglio precisati il ruolo e i compiti del Comitato degli esperti e dei rappresentanti sindacali a tutte le fasi della programmazione, consentendo così il concorso

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

di varie forze alla elaborazione del programma; viene istituito, inoltre, l'ufficio per la programmazione economica e per l'assetto territoriale, che diventa uno strumento ordinario di programmazione.

Ancora, è stato precisato meglio il rapporto tra comprensorio e comunità montane (il comprensorio si identifica con le comunità montane, laddove queste saranno istituite). Ai comprensori vengono estese funzioni amministrative e assegnati compiti per i piani urbanistici comprensoriali. A questi ultimi dovranno essere adeguati, come prevede la legge, altri piani; la stessa conferenza degli enti comprensoriali corregge in parte, anche se non la risolve in modo soddisfacente, la frattura tra programmazione a livello regionale, e programmazione a livello comprensoriale. Sono presenti anche alcuni momenti — non sufficienti, lo ripetiamo — che consentono in qualche modo la partecipazione del Consiglio alla verifica nella attuazione.

Il provvedimento, anche se giunge con grave ritardo, dovuto, non tanto a questioni tecniche, quanto a mancanza di una precisa volontà politica, a insufficiente impegno da parte della Giunta, può concorrere — se ben indirizzato — ad avviare buone condizioni per un nuovo processo di sviluppo economico in Sardegna. Inoltre esso, disponendo di una consistente massa di miliardi, interviene con la spendita degli stessi, ad attenuare la pesantissima situazione economica in atto. Non corrisponde — lo ripetiamo ancora — in modo completo, esauriente, alle nostre posizioni; però esso può consentire, se non verrà distorto, disatteso, travolto, come spesso è accaduto, come è accaduto per la stessa legge 588, può consentire l'avvio di una programmazione democratica.

Apre nuovi spazi, nuovi varchi per un rapporto positivo, per iniziative diverse da quelle del passato; incoraggia gli sforzi per arrivare ad una intesa autonomistica, un obiettivo ancora tutto da raggiungere; instaura un rapporto nuovo, certamente più avanzato, tra le forze che si sono riconosciute, e tutt'ora si riconoscono nella 268. Viene incontro alla richiesta, da noi più volte avanzata, perché ci si incammini verso una politica, per una diversa direzione di governo,

per una amministrazione della cosa pubblica che, aprendo spazio alle masse e alle forze sociali, promuova, sviluppi e consolidi la democrazia, persegua un nuovo tipo di sviluppo economico, corregga indirizzi sbagliati.

Abbiamo alle spalle, colleghi consiglieri l'esperienza fallimentare della 588, che non è riuscita a raggiungere, per incapacità politica di chi ha governato, della D.C. soprattutto, per la mancanza di volontà, per il modo di gestire il potere, nessuno dei suoi obiettivi. Siamo convinti che nessuno voglia ripercorrere le strade già battute, che sono state condannate ampiamente, in modo chiaro dalla gente di Sardegna. Noi non vogliamo nemmeno lontanamente pensare che la 268 si possa risolvere nello stesso fallimento della 588. In questo caso sarebbe l'affossamento dell'autonomia, la condanna per il popolo, per i lavoratori sardi, a rimanere, come sono finora rimasti, nell'abbandono, in uno stato di degradazione economica, civile e sociale; a rinunciare per molti anni a un livello di vita moderno, civile e non squilibrato e sperequato, rispetto a quello di altre zone e regioni d'Italia.

Non è che noi non nutriamo il timore che ciò avvenga, che quanto detto si ripeta; tutt'altro: siamo sinceramente preoccupati e, per certi versi, allarmati e indignati perché, mentre stiamo varando nuovi strumenti legislativi, nuovi strumenti che dovrebbero operare in una direzione nuova, diversa da quella del passato, strumenti come il disegno di legge numero 105, ne stiamo dimenticando altri (mi correggo: la D.C. li sta dimenticando e le forze che sostengono la Giunta). In una situazione che si deteriora sempre più, che si aggrava ad ogni momento, è vergognoso ed inaudito che non si riesca ad attuare e a realizzare i programmi e i piani già predisposti ed approvati.

Intendo riferirmi soprattutto al quinto programma esecutivo e al piano per le zone interne a prevalente economica agro-pastorale. Si tratta di una massa notevole di miliardi che non si vogliono spendere; si tratta di provvedimenti che possono segnare un cambiamento di rotta, o segnare una diversa, per la nostra economia. Si tratta di una grossa somma che si è incapaci di spendere. Come è che i lavoratori possono

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

continuare a credere nella Regione? Nell'istituto della Autonomia? Come è che la D.C. può pretendere ancora credibilità dai cittadini sardi?

Altro che ottimismo, signor Presidente, colleghi consiglieri! Altro che ottimismo, o superamento della crisi! Sì, la Democrazia Cristiana va parlando da un po' di tempo a questa parte di ripresa economica, di crisi quasi superata; non deve ingannare nessuno l'attivo registrato nella bilancia dei pagamenti. I sintomi di ripresa sono più apparenti che reali; sono di carattere monetario, non sono irreversibili; derivano soprattutto dalla depressione dei consumi e dalla deflazione selvaggia. Non tengono conto del costo eccessivo, enorme, pagato dai lavoratori in termini di occupazione, di salario, di tenore di vita. A questo ottimismo dispiegato a profusione, a piene mani, dai giornali filogovernativi, dalla radio, dalla televisione, in incontri, in conferenze, in assemblee, in comunicati vari, nessuno, crediamo, potrà prestare fede. Come è possibile prestare fede alla Democrazia Cristiana che con la sua politica rovinosa e, diciamo, sciagurata, ha ridotto in queste condizioni l'Italia, ed ora pretende di dire che il malato è guarito, o che è in via di guarigione? Sarà indubbiamente un'altra, l'ultima trovata per parare altri eventuali, possibilissimi contraccolpi elettorali.

Il popolo italiano, che ha dimostrato, anche in occasioni recenti, che ha dato prove di aver raggiunto una notevole maturità, contrariamente a quanto pensava qualcuno, non si lascerà certamente convincere tanto facilmente, non si lascerà blandire dalle lusinghe delle sirene democristiane per quanto esse siano autorevoli. I lavoratori sardi certamente non abboccheranno; abbiamo nella nostra regione uno stato di estrema precarietà, di perenne insicurezza, di incertezza, per quanto riguarda i livelli di occupazione, per quanto riguarda lo sviluppo delle varie attività economiche nei diversi settori: nell'agricoltura, nell'industria, nell'edilizia, nei trasporti, nell'assistenza ospedaliera e in tanti e tanti altri settori. E non si lotta tanto, da noi, per aumenti salariali (anche per questi, certamente!), quanto per la difesa del posto di lavoro, per avere il pane tutti i giorni, per

garantire la sopravvivenza delle proprie famiglie. Gli scioperi e le manifestazioni di protesta si susseguono; sono gli operai di Ottana, continuamente minacciati di licenziamento, o impossibilitati a recarsi in fabbrica; quelli di Porto Torres, di Portovesme, di Isili che scendono in lotta, sono gli operai della SELPA che manifestano, continuano a manifestare (gli ultimi giorni hanno manifestato alla Fiera); sono le lavoratrici della "Antonella Calze" e tanti e tanti altri lavoratori. Sono i braccianti e i contadini, sono i lavoratori sardi che si levano indignati per le repressioni, per gli atti intimidatori nei confronti di braccianti e sindacalisti i quali, mentre difendono il posto di lavoro, vengono incarcerati sotto l'imputazione di gravissimi reati. Sono i pastori e i coltivatori che chiedono che si dia corso finalmente alla attuazione del Piano per la pastorizia e degli altri impegni assunti dalla Giunta e decisi qui in Consiglio.

Le responsabilità della D.C. per questo stato di cose sono assai pesanti. Non basta lasciare intendere, come ha fatto l'onorevole Rojch all'ultimo comitato regionale del suo partito, che si perseguiranno nuovi indirizzi in campo economico; che la D.C. intende promuovere la rinascita dell'isola in modo diverso dal passato, senza fare una aperta autocritica degli errori commessi o, peggio, mostrando il suo sostanziale accordo con la linea della Democrazia Cristiana a livello nazionale. Linea di fronte alla quale ci sembra non si avvertano distinzioni fra le varie correnti democristiane, siano esse di destra, di centro o di sinistra, soprattutto quando si disquisisce e si disserta intorno ai temi della libertà, della cultura e della democrazia.

Mentre la crisi economica si aggrava, mentre altri fattori di decadimento si aggiungono, quali la criminalità, la delinquenza comune, il nec-fascismo, le ingiustizie, l'impunità per gli scandali, l'esautoramento dell'autorità, del prestigio dello Stato, la minaccia alle istituzioni, la Democrazia Cristiana è assente. Il giudizio positivo sul presente disegno di legge non attenua il giudizio che complessivamente diamo della D.C. sarda e di quella nazionale. In luogo di esami oggettivi e della ricerca di confronti e di intese

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

costruttive, si operano da parte del segretario onorevole Fanfani e del gruppo dirigente della Democrazia Cristiana, sortite puramente propagandistiche, per quanto riguarda la criminalità, l'ordine pubblico, o demagogiche, sul cumulo dei redditi; oppure si va ad una esasperazione di tutto il clima politico, quando si prendono a pretesto i fatti del Portogallo. Di fronte a timidi accenni di autocritica (effettivamente ci si accorge di avere operato male, ci si accorge del malcontento e si registra il malessere che di conseguenza ne sono derivati e che sono diffusi), si esalta acriticamente tutto il passato, dal 1948 ad oggi e si parla di superamento della crisi.

Ma non basta: per recuperare voti, voti moderati, a destra naturalmente, la D.C. cerca di intorbidare il clima politico, tenta di riportare un'altra volta in auge la nefasta teoria degli opposti estremismi (la violenza è nera, qualunque sia il colore di cui di volta in volta essa si ammantava), cerca di introdurre elementi di rissa, di divisione e di scontro. Essa non può riacquistare credibilità, fiducia e prestigio che larghi strati sociali ormai non le attribuiscono, non le riconoscono più. Non può attestarsi su una linea di lotta al comunismo, alle proposte che vengono dai comunisti; è nel confronto, nella soluzione dei problemi concreti, nel fare le cose, nel misurarsi con la realtà che la Democrazia Cristiana potrà riacquistare un volto nuovo; soprattutto potrà riacquistarlo nel mantenere gli impegni assunti, nell'attuare le leggi e i provvedimenti già approvati, nel cambiare nuova gestione di governo.

Mi avvio alla conclusione, ma mi preme aggiungere pochissime altre cose: vorremmo che quanto affermato dall'onorevole Del Rio nel corso delle dichiarazioni programmatiche fatte all'inizio della legislatura trovasse conferma: la necessità di ascoltare il responso delle urne (e intendo riferirmi al responso che è venuto fuori in occasione del *referendum*, in occasione delle elezioni regionali).

Deve trovare conferma il soddisfacimento della richiesta pressante di novità, l'attuazione delle riforme, dare un volto nuovo alla Regione, senza di che l'idea stessa di Autonomia — come disse allora lo stesso Presidente Del Rio —

sarebbe un fatto poco credibile, o quanto meno inutile.

Nel sollecitare la creazione della sezione speciale dell'Ente di sviluppo, in mancanza della quale il riassetto e la riforma del settore agropastorale non può andare avanti, vorremmo anche segni concreti, manifesti, di una volontà di realizzazione della riforma delle strutture regionali: nessuna riforma potrà trovare giusta applicazione, nemmeno il disegno di legge che andiamo ad approvare, finché rimarrà in piedi l'attuale impalcatura di enti, che è sostegno e allo stesso tempo causa, origine dell'attuale sistema clientelare della D.C. e delle altre forze politiche presenti in Giunta.

Troppe volte il Presidente della Giunta e gli Assessori su questo, come su altri problemi, hanno dichiarato la propria disponibilità a studiare, ad approfondire, ad affrontare i problemi stessi. Ci sono stati incontri, sono stati instaurati rapporti con i sindacati, ma spesso si è trattato di sterili e di formali consultazioni. Le cose non sono cambiate purtroppo, gli impegni sono stati disattesi, i programmi sono stati realizzati soltanto in parte, i documenti unitari, spesse volte, gli ordini del giorno, belli, molto belli, si sono rivelati per un mucchio di belle e grandi parole. Con ciò non vogliamo dire che non si è fatto niente, no! Si è fatto poco invero, e male, e quando si è fatto qualcosa, lo si è fatto in direzione opposta alle indicazioni prese, alle indicazioni scaturite.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, se ci sta a cuore la rinascita della Sardegna, se ci sta a cuore un nuovo tipo di sviluppo economico, se ci sta a cuore il nuovo corso della 268, è necessario un nuovo indirizzo politico, è necessario soprattutto rafforzare il processo unitario che in Sardegna si va faticosamente costruendo, denunciando, di conseguenza, con vigore, qualsiasi tentativo di rottura di esso, qualsiasi tentativo di tornare indietro. Noi siamo convinti che la Democrazia Cristiana, le forze sociali che in essa si ritrovano, o che, in qualche modo, ad essa si richiamano, debbano concorrere all'ampiamiento e al rafforzamento delle intese unitarie.

Noi non condividiamo, anzi lo riteniamo un

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

segno di miopia, di infantilismo politico, lo slogan di alcuni gruppi extraparlamentari: "Uniti sì, ma contro la D.C.". Sappiamo quanto danno provochino certe divisioni, certe spaccature frontali che si cerca di introdurre e portare avanti in Italia, e crediamo veramente all'unità, come crediamo che nella D.C., nella sua anima popolare, in certe sue componenti almeno, siano presenti le spinte e la volontà unitaria.

Ma siamo altrettanto convinti che componente unitaria, indispensabile, sia il Partito Comunista Italiano, che rappresenta larghe masse lavoratrici, interpretandone istanze ed esigenze. Non chiediamo, lo ribadiamo, di sottoscrivere la nostra proposta di compromesso storico; quello che chiediamo, quello per cui ci battiamo, quello per cui ci adopereremo in tutte le sedi è l'attuazione e la realizzazione delle cose, delle indicazioni che sostanziano la nostra proposta politica: l'attuazione in Sardegna, e la realizzazione, nel migliore dei modi, unitariamente soprattutto, di tutti i provvedimenti tesi a vantaggio delle popolazioni della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (M.S.I. — Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri sera, quando appresi delle intenzioni espresse dall'onorevole Dettori di rassegnare le dimissioni — così riporta almeno la stampa quotidiana —, ero convinto che la Giunta chiedesse al Consiglio un rinvio anche della discussione generale della legge numero 105. Un argomento questo — penso — da non sottovalutare, per tutto il significato politico che esso può avere, anche se l'Assessore — così riporta ancora la stampa quotidiana, e finché non vi sarà smentita la notizia può essere ritenuta valida — afferma essere l'onorevole Dettori colpito da infermità. Ma potrebbe anche non essere così (potremmo anche essere autorizzati a pensare che la malattia possa essere di carattere politico e diplomatico), e il Presidente, che è sempre diligente, tempestivo e puntuale nelle risposte, ci dirà se le nostre preoccupazioni circa il momento casuale, diciamo pure, della richiesta di dimissioni, presentata dall'onorevole

Assessore Dettori, siano fondate oppure no; dalla sua risposta cercheremo di comprendere se vi sono reconditi motivi politici di dissenso oppure se, e questo non lo auguriamo, l'onorevole Dettori sia stato effettivamente colpito da un malessere.

L'altro motivo per il quale noi ritenevamo ieri sera, all'inizio della discussione, che il Presidente della Giunta potesse richiedere una sospensione della discussione era determinato dalla notizia della presa di posizione del centro, di Roma, circa la legge sulle comunità montane, due argomenti questi che riteniamo utilissimi ai fini del proseguimento, della discussione che si sta svolgendo in quest'Aula sul disegno di legge numero 105. Un discorso, ahimé!, molto dimesso, direi quasi staccato, portato avanti senza partecipazione, senza entusiasmo, senza inventiva, senza fantasia dalla maggior parte dei gruppi politici presenti in quest'aula. Debbo dire che questo fatto è uno dei motivi di maggior mortificazione per chi veramente, ingenuamente, aveva creduto che qualche cosa di positivo, in qualche modo, per la Sardegna si potesse fare nel passato, da quando lo Stato riconobbe alla Sardegna lo Statuto speciale. Debbo dire che la mia aspettativa è andata delusa e sinceramente il mio intervento non può che introdursi nel clima che si è venuto a creare in quest'Aula.

Del resto l'intervento, il discorso nutrito di dati, di osservazioni responsabili, che ci ha fornito ieri sera il collega Lippi, poteva anche esimere i colleghi del suo Gruppo da altri interventi, ma a noi pare necessario ravvivare se non l'interesse, almeno la curiosità al problema. Perciò il nostro Gruppo è presente. E' presente, dirò, con entusiasmo, con partecipazione corale di tutti i consiglieri. Dobbiamo innanzitutto ribadire per ordine i concetti e le osservazioni che noi abbiamo sempre precisato in quest'Aula, i quali prendono l'avvio dal fallimento della così detta programmazione indicativa, e motivo dominante, quest'ultimo, delle autocritiche di tutte le parti politiche compresa la Democrazia Cristiana. In alcuni esponenti della D.C. direi che l'autocritica abbia raggiunto addirittura il masochismo, e non già perché i responsabili vogliono in qualche modo — come sarebbe anche oppor-

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

tuno — punire se stessi per gli errori consumati. La verità è che, nel concreto, probabilmente, per il poco o nulla di mutato che noi intravediamo nei discorsi che si fanno (o che non si fanno più, perché nessuno quasi partecipa alla discussione, al contrario di quanto era stato invece riscontrato per la legge 588), non essendovi nulla di diverso, di sostanzialmente diverso da quello che ci diceste allora, e che ci continuaste a dire per lungo tempo, noi anche per la 268 paventiamo un risultato che non risponderà alle nostre sincere aspettative.

Perché la metodologia è all'incirca la stessa se vogliamo guardare con un po' di distacco alle espressioni e al significato delle stesse. L'indirizzo, in concreto, mi pare che non cambi molto, onorevole Presidente della Giunta, manca però nella relazione — e mi sto riferendo alla relazione dell'Assessore assente, per malattia politica o per indisposizione fisica, non lo sappiamo ancora —, manca una sintesi completa, esauriente, necessaria però a cogliere le ragioni per le quali l'intero meccanismo della 588 non ha funzionato, per far derivare da questa sintesi serie, responsabili indicazioni per l'attuazione del piano di rilancio della 268.

Nella politica contestativa che noi, ripeto, sottolineammo in tutti i nostri interventi, in tutte le nostre chiacchierate qui in Consiglio Regionale, nella politica contestativa che ha avuto origine già con l'accettazione dell'articolo 13 dello Statuto, la Regione aveva ed ha, conserva il diritto-dovere di partecipare come soggetto primario alla programmazione nazionale. Ma vorremmo chiedere al Presidente della Giunta regionale, che con tanta buona volontà ascolta i nostri interventi: per quali motivi questa nostra partecipazione viene rivendicata? Per rivendicare un più cospicuo finanziamento della 268? Su questo argomento noi ci intrattenemmo e i nostri rappresentanti politici in sede nazionale intrattennero anche l'attenzione del Senato e della Camera. O per rivendicare l'accoglimento e l'esaltazione delle scelte della 268? Io voglio superare a piè pari l'argomento del finanziamento, perché le osservazioni che abbiamo fatto nel passato, allorquando venne il momento di discutere il finanziamento stesso, ci

pare debbano tuttora considerarsi le uniche valide, in quel momento, e soprattutto oggi, constatando la svalutazione strisciante del potere di acquisto della lira. Per quanto riguarda le scelte della 268, ci sembra che sia sufficientemente esplicativa la risposta contenuta alla pagina 4 della relazione dell'onorevole Dettori, assente.

Leggendo e meditando sul significato del contenuto della prima parte di quella relazione, si ha l'impressione che si voglia accreditare l'osservazione secondo cui la 588 fallì soprattutto — o quasi unicamente — perché lo Stato non indicò nella Regione il soggetto e naturalmente non attribuì ad esso la gestione dello stesso Piano. E' un motivo questo — lo sto ripetendo a me stesso, principalmente per mettere un po' d'ordine nelle mie idee, e anche per significare le apprensioni di cui parlerò di qui a qualche istante — che io ho sentito sempre, che ricorre sempre nelle osservazioni dei gruppi di maggioranza: quelli ufficialmente presenti nella Giunta e quello fiancheggiatore del Partito comunista; lo sentiamo dire e ripetere dal 1959, tanto che sin da allora costituì, questo motivo, uno dei punti di maggiore attrito tra le forze politiche, dimenticando che, nella realtà, onorevole Presidente della Giunta, lei che è qui presente in Aula dal 1953, lo ricorderà, il rapporto del gruppo di lavoro fu recepito nella quasi totalità delle sue indicazioni dalla legge predisposta dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, che all'uopo creò una sezione speciale con il compito di operare di intesa e di concerto con il centro regionale di sviluppo.

Del resto, lo ricordo sempre a me stesso, la Commissione che espresse il rapporto da chi era formata se non da studiosi, se non da scienziati, come li chiamavate voi e come vogliamo chiamarli anche noi? Da studiosi nominati dalla Regione, e, in parte — è vero — anche dal Governo centrale, tanto che la Commissione stessa fu chiamata Commissione paritetica. Perché io sto dicendo queste cose? Per dimostrare che la strada che l'Assessore alla rinascita e la Giunta, dunque, nella sua corale espressione, vanno indicando probabilmente non è la strada giusta; non è quella, cioè, che possa in qualche modo

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

appagare le esigenze sofferte, da troppi anni ormai, dal popolo sardo.

Non è forse vero che, all'indomani della pubblicazione del rapporto conclusivo, quasi tutte le tesi (io potrei suffragare quanto affermo con una documentazione nutritissima: discorsi, dichiarazioni di uomini responsabili politici regionali), le indicazioni, avanzate dalle forze politiche e sociali e regionali vi furono accolte e recepite? Noi non dimentichiamo il fatto che il rapporto derivò dall'impegno di lavoro promosso da una commissione nominata da un Ministro del Governo centrale, ma non possiamo tacere il fatto obiettivo che le forze politiche e sociali di casa nostra condussero e conclusero un'opera di riappropriazione della dimensione regionale di sviluppo, riaffermando così il principio della partecipazione attiva e autonoma degli organi di autogoverno alla definizione delle scelte di fondo dello sviluppo stesso. E mi pare utile ricordare questo, perché, quando si indica, si precisa l'accusa nella mancata assegnazione alla Regione sarda della posizione di soggetto della operazione, così detta, di rinascita, bisogna andarci un po' cauti, per vedere se nel passato questo motivo incise così profondamente, e così negativamente come pare la relazione dell'Assessore proponente voglia farci intendere.

Perciò io dico: non dimentichiamo tutto questo; non dimentichiamo che la Regione ebbe una partecipazione attiva, autonoma. E' sufficiente ricordare del resto le conclusioni dei dibattiti alimentati da uomini politici dell'arco così detto costituzionale; da studiosi, da amministratori; le conclusioni degli innumerevoli, interminabili convegni promossi sul Piano di rinascita; gli interventi della stampa quotidiana, nell'ambito — lo ripetevate voi continuamente, sempre — di una mobilitazione di tutte le forze autonomistiche, sinceramente autonomistiche per ritrovare il momento di sintesi delle principali rivendicazioni del movimento per la rinascita. Sintesi che ritroviamo, alla fine, nel programma di intervento: lo Stato ne recepì — onorevole Del Rio, non è forse vero? — indicazioni e linee, estendendo il suo impegno all'onere finanziario, e naturalmente all'attuazione, intervenendo con le sue strutture

vecchie, tradizionali, e anche con quelle nuove.

E' opportuno non dimenticare quanto avvenne allora anche circa il problema delle scelte. Il famoso rapporto del gruppo di lavoro contestò le conclusioni della precedente Commissione che aveva incentrato l'intera tematica dello sviluppo nel settore agricolo attraverso un generale programma di modifiche. Io ricordo perfettamente questo dato; è un dato importante per sottolineare i macroscopici errori nei quali voi siete incorsi, per un nuovo suggerimento che lei, onorevole Del Rio, ricorda perfettamente. Le modifiche alle conclusioni della sunnominata Commissione furono apportate in aderenza agli orientamenti delle forze politiche così dette autonomistiche, sinceramente tali, presenti in quest'aula, e per niente suggestionate e influenzate dal centro. Sono responsabilità che dobbiamo ancora una volta precisare, perché altrimenti solleviamo ancora e soltanto polverone propagandistico. Bisogna essere responsabili nello stabilire quali furono le dimensioni e la profondità delle stesse responsabilità. Nessuno di noi può avere dimenticato il contenuto di quelle modificazioni che imponevano la necessità di dare corso ad un ampio processo di industrializzazione, che doveva essere sostenuto da adeguati impianti di produzione soprattutto di energia elettrica (vedi supercentrali) e indirizzato verso l'industria di base o di prima trasformazione. Questo fu il risultato di tutta l'opera, la cui responsabilità certamente ricade sulle vostre spalle. Dall'evoluzione di tali scelte il settore industriale petrolchimico fu nettamente privilegiato, tanto da ottenere il 37 per cento dei fondi assegnati nei programmi esecutivi, invertendo così il peso attribuito in origine all'agricoltura, ridotto questo peso soltanto al 25,5 per cento.

Alla luce di tutto ciò dobbiamo domandarci se, nel concreto, la Regione, la Giunta è stata sin qui oggetto o soggetto del momento di attuazione della politica programmatica. Crediamo perciò di essere autorizzati a chiedere a noi stessi se non vi sarebbe stato qualche cosa di più diverso, nel carniere delle realizzazioni, qualora l'intesa della Regione con la Cassa per il Mezzogiorno fosse stata, non solamente a livello di

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

formale corrispondenza, come fu in occasione della presentazione di programmi al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, ma con una costante e forte compenetrazione tra i due organismi, così come la 588, se non vado errato, stabiliva e fissava. Cosa vi sarebbe oggi di diverso nella realtà, visto che gli indirizzi di intervento non scaturivano da decisioni unilaterali del centro romano, ma da decisioni concordate che, in misura preponderante, o quasi, (lo ripetevate continuamente, come titolo di vanto e di merito) derivavano dalla tematica che era a dimensione non nazionale ma regionale?

Taluno definì (l'espressione fu pronunciata da un simpatico e preparato collega, l'onorevole Gerolamo Sotgiu), a più riprese, quel programma di sviluppo "piano senza scopo", facendo così eco al famoso libro dei sogni di fanfaniana memoria. Non vorremmo che eguale destino venisse riservato alla 268. Perciò temiamo che ogni discorso possa essere sterile, se non fortemente, onestamente intellettualmente innovativo, non solo nel dire, ma soprattutto nel fare, onde riguadagnare credibilità, oggi fortemente affievolita dopo la sbornia delle parole, che procurano nausea, non soltanto a noi, ma finanche al socialista Giolitti, come egli ebbe a dire in un convegno economico socialista parlando di programmazione.

Le nostre indicazioni per la 268 debbono partire dalla identificazione del tipo di programmazione indicata dal centro-sinistra, individuandone le cause che l'hanno determinata assieme ai meccanismi che hanno determinato così pesanti insuccessi; ciò è necessario per esprimere un giudizio sul carattere indicativo che il disegno di legge 105 propone, sulla sua idoneità e capacità a determinare un serio sviluppo dell'economia sarda.

Alcuni osservatori politici individuano la causa dei deludenti risultati della programmazione in Sardegna — e non solo in Sardegna, ma in sede nazionale — nella crisi dei rapporti tra popolazione e potere politico, e nella totale incapacità — non sono miei gli aggettivi — dello stesso potere politico di coordinare i programmi delle imprese pubbliche e di quelle private; aggiungono che si perpetua ancora l'errore di

non affidare lo studio, la definizione e l'attuazione dei piani a coloro stessi che ne sono i destinatari, ossia le imprese e le categorie, nell'ambito delle direttive unitarie del potere politico, insieme con gli altri corpi sociali intermedi. Se queste osservazioni sono valide, e possono anche essere ritenute valide, se non altro per comodità dialettica, viene difficile ritrovare motivi idonei ad inaugurare nuovi rapporti fra popolazione e potere politico; considerata anche la situazione generale, di cui dobbiamo tenere conto soprattutto nell'esaminare questo disegno di legge. E' sin troppo evidente che se la partecipazione delle popolazioni non sarà animata da fiducia nel potere politico, il risultato non potrà che essere deludente; io ho avuto modo di sottolineare questo aspetto in altri miei interventi, ricollegandolo al discorso sull'assenza del capitale privato, fenomeno che ha inciso così profondamente in senso negativo sul risultato della 588.

Ma che cosa è stato fatto? Cosa state facendo per riconquistare credibilità? Chi detiene il potere dovrebbe generalmente avere la capacità di precedere, addirittura, i problemi che si presentano nella realtà economica e sociale, onde evitare le crisi ricorrenti, da cui deriva e si disciplina ogni programmazione, perché la nostra programmazione, onorevole Presidente, sarà inesorabilmente disciplinata dalla situazione reale in cui l'Italia, e anche la Sardegna, il Mezzogiorno tutto, purtroppo, sono venuti a trovarsi. Per evitare cioè che la programmazione stessa venga ridotta a livello di interventi anticongiunturali, settoriali e purtroppo non strutturali. L'opinione pubblica, onorevole Presidente, non si sente più lusingata dai programmi e dalle formule, dalle decisioni prese dopo estenuanti, interminabili trattative; dopo compromessi tra gruppi di potere. Non crede più alle magiche formule degli economisti keynesiani o alle formule dei dialettici marxisti e a quelle nemmeno dei capitalisti; crede alla realtà senza aggettivi, senza illusioni.

Può essere risolta la crisi dei rapporti tra le popolazioni sarde ed il potere politico, dopo l'inganno della 588 che prospettava, tra le altre, tante realizzazioni nel campo sociale, il conseguimento della massima occupazione stabile e il più

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

rapido ed equilibrato incremento del reddito? Ci troviamo in una posizione difficile, bisogna risalire la china. Ecco, l'interessante è vedere che cosa si sta facendo in tutto il complesso delle operazioni politiche ed amministrative per abbandonare questa posizione estremamente infelice e scomoda per il potere esecutivo e politico, per risalire laddove le popolazioni stanno aspettando ormai da troppi lustri.

Nel 1973 il Mezzogiorno, la Sardegna e la Sicilia avevano registrato un movimento migratorio pari all'incremento naturale della popolazione. Questo è il risultato, purtroppo incontrovertibile, e non lo diciamo mica con piacere: lo diciamo con estrema angoscia, con estremo dispiacere. Certo, la Regione deve essere presente, partecipe a livello decisionale ed economico nazionale, ma non illudiamoci (lo ha detto ieri sera, brillantemente, l'onorevole collega Lippi), non illudiamoci che ciò possa essere la panacea dei nostri problemi, vista e considerata la situazione generale, con tutte le regioni italiane, a statuto speciale o a statuto ordinario, impegnate in azioni continue contestative, inarrestabili nei confronti di uno Stato italiano esausto, direi sfiduciato e rassegnato finanche al peggio.

Non crediamo di esagerare quando paventiamo il rischio (e non siamo noi a dirlo, sono tutti gli osservatori attenti, non impegnati culturalmente, che fanno queste osservazioni) di potere diventare noi nazione economicamente colonizzata, a dispetto dei programmatori a tutti i costi; a dispetto delle formule di centro sinistra sempre più responsabili nel determinare le cause della crisi di fiducia e di credibilità. Dal 1962-63 stiamo inutilmente sottolineando queste cose ad orecchie che non vogliono sentire la drammaticità di questa crisi di fiducia nei confronti di uno Stato che assiste, travolto dai governi che lo amministrano, perfino alla cessione, nel suo territorio, delle aziende a capitali stranieri, questa è la realtà dentro la quale siamo purtroppo obbligati a muoverci per risultati conseguenti dalla politica di centro-sinistra che si sta svolgendo in Italia da troppo lungo tempo, purtroppo. Su questo fenomeno l'ISTAT ci fornisce dati che, sinceramente, fanno venire la pelle d'oca a chi ancora ha un briciolo di

responsabilità, di sensibilità per le cose di casa nostra.

Su 713 grandi aziende, ecco il risultato a cui ci ha portato la demagogia del centro-sinistra, su 713 grandi aziende, aventi oltre dieci miliardi di fatturato e abbraccianti tutti i settori produttivi, ben 371 hanno una partecipazione preponderante di capitale straniero.

Delle industrie manifatturiere, contro 168 società interamente italiane, vi sono 221 aziende a preponderante capitale straniero.

Delle 95 grosse industrie meccaniche, 51 sono controllate interamente da capitale straniero, e 62 industrie chimiche, contro 31 nazionali, hanno proprietà straniera, per non parlare del comparto elettronico interamente nelle mani degli stranieri. Il fenomeno non si arresta, onorevole Del Rio, lei lo sa. Cito questi dati per rendermi conto, io in prima persona, che il peso relativo di queste società a capitale straniero si accresce, e si accresce a detrimento dello Stato italiano, e dunque delle regioni che sono nello Stato italiano.

Cioè, mentre aumenta — a mio avviso — sensibilmente il peso specifico delle decisioni prese dai consigli di amministrazione di queste fabbriche, si affievoliscono, si umiliano quelle del nostro governo, e dunque delle regioni; ecco su quale terreno deve prendere l'avvio la 268: un terreno perfido, un terreno insidiato da tutti i lati. Ecco perché ci sorprende, ci addolora, ci rattrista il fatto che i gruppi politici qui presenti non siano presenti effettivamente con tutta la loro cultura, con tutto il loro peso politico nel dibattito. Ecco perché siamo rattristati. Il pericolo in cui incorrono le varie politiche di programmazione nazionale (e dunque anche la programmazione sarda) non è ipotetico ma è concreto, è reale, è palpabile; dicendo questo non intendiamo sconsigliare la politica della contestazione, onorevole Del Rio, siamo chiari, come non sconsigliamo la politica di presenza nei momenti decisionali: tendiamo, semmai, a tenere presente una realtà, che è un dato del centro-sinistra, dal suo malgoverno, che ha polverizzato il sentimento di fiducia negli operatori e nelle popolazioni.

Da qui, anche da qui, discendono i motivi

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

di crisi nei rapporti fra potere politico e popolazione, caratterizzati ancora da una frattura incolmabile; da qui discendono i motivi di questo dissenso. Vi è, a nostro avviso, nel potere politico una stasi di idee, e, se qualcuno potesse lasciarmi passare l'espressione, vi è un'arteriosclerosi politica, generalizzata, anche per quanto riguarda il disegno di legge 105 in discussione, fatte delle piccole eccezioni. Vi è soltanto — e questa è una considerazione che riguarda non solo la Regione, ma tutte le regioni italiane a statuto ordinario e speciale — una specie di affannosa ricerca di capitali di investimento; e neanche la politica degli incentivi illude più nessuno, in termini di sviluppo; la politica degli incentivi, che ha visto calare dal nord — sia detto per inciso —, industriali per costruire cattedrali nel deserto, ma, una volta utilizzati i capitali che sono stati oggetto di contributi a fondo perduto, di crediti agevolati, gli industriali hanno chiuso le cattedrali e sono tornati nel nord, lasciando delusione e miseria. Di chi la colpa?

Io ne ho fatto tutta la cronistoria perché volevo arrivare a questo punto, questo è un dato di fatto incontrovertibile. Chi volle questo; chi impose la modifica delle direttive, degli orientamenti circa gli interventi in agricoltura, assegnando un peso determinante (che io avevo precisato) a quelli riservati alla industria petrolchimica fu, certo, il Governo centrale, ma fu anche la Giunta di allora, furono i Gruppi politici presenti in quest'Aula, quegli stessi Gruppi politici che continuamente si ubriacano e vanno in estasi dicendo di essere squisitamente autonomistici. E, dico, in questo quadro, questi motivi sono seri: sono motivi che oggi costringono il triangolo Stato-Regione (o Regioni) e CIPE ad operare in un clima di profonda sfiducia. Pare che dalla destra possano provenire soltanto indicazioni tese a sorreggere la mano privata; ebbene è indispensabile che noi precisiamo questo discorso, perché, una volta tanto, si dia atto che noi non siamo fermi a quei vecchi schemi che riteniamo, ormai, superati dalla realtà; perciò, circa il settore industriale che opera da noi, non indichiamo nella insufficienza di spazio lasciata all'iniziativa privata uno dei motivi della crisi e dell'insuccesso della program-

mazione. Osserviamo — ecco la realtà — che ormai la famosa guerra di religione (così è stata chiamata da diversi colleghi) tra la mano pubblica e l'iniziativa privata in questo settore non esiste più; è cessata. Quando da noi aziende private ricevono incentivi che superano in taluni casi, purtroppo, il 400 per cento del valore globale delle immobilizzazioni tecniche originarie; quando le aziende private gareggiano tra di loro per potenza di installazione di circuiti industriali di vasta portata; quando enti economici finanziari regionali raddoppiano i contributi per costruire quelle famose cattedrali; quando enti erogatori, come la Cassa per il Mezzogiorno, l'IMI, l'ISVMEZ, rastrellano ingentissimi capitali assieme ai diversi organismi regionali, come intermediari fra lo Stato, la Regione e le imprese, è evidente che la mano pubblica ormai si rivela, in tutti i settori, con accentuazioni fortemente marcate, tanto è vero che le macro aziende — lo abbiamo visto in parecchie discussioni in quest'Aula — si avviano a diventare, anche se nella forma e nella sostanza sono e rimangono aziende create e dirette da una iniziativa privata, organismi che hanno acquistato il dono invidiabile della immortalità, salvezza a tutti i costi, da qualunque bufera, da qualunque uragano economico e da qualunque fallimento, a condizione naturalmente che non siano piccole, a condizione che siano medie o grosse, possibilmente grosse. Ragioni sociali, evidentemente lo impongono, ma noi vogliamo sottolineare anche questo fatto per precisare sempre gli errori che sono stati consumati: è stata assicurata la salvezza anche se queste grosse aziende non hanno mai o quasi mai corrisposto circa l'esigenza della economicità. Se pensiamo all'assalto delle grosse aziende alle casse della Regione e della 588, non possiamo, arrivati a questo punto, non paventare che altrettanto possa avvenire per la 268, riducendo così nel nulla o quasi anche questo appuntamento storico.

La relazione che accompagna la proposta riprende il discorso della aggiuntività e del coordinamento, altri argomenti questi di poderosa importanza e sui quali si intrattengono e indugiarono tutti i rappresentanti dei Gruppi politici presenti. Aggiuntività, coordinamento

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

ci fu una ubriacatura di questi due termini. E dirò anche: ci fu discussione sull'aggiuntività, sul coordinamento a livello di impegno politico; si sollecitò anche la solidarietà nazionale, sancita dall'articolo 119 della Costituzione, recepito nell'articolo 13 dello Statuto sardo. Anche questa volta il discorso sull'aggiuntività e sul coordinamento, può rimanere — e lo diciamo con preoccupazione — semplice enunciazione, senza cioè valore particolare nei programmi di governo. Abbiamo spiegato molte volte perché il quadro generale della programmazione debba avere, quale obiettivo centrale e primario, lo sviluppo del Mezzogiorno; lo abbiamo sentito ripetere un'infinità di volte, ma sinora il tutto è rimasto a livello di retorica meridionalistica, senza che mai sia stata costruita una politica meridionalistica. Tante volte abbiamo ascoltato assicurazioni circa la volontà di indirizzare la spesa pubblica con netta priorità nel Mezzogiorno; dichiarazioni di impegno ufficiale, solenne, preciso; ci furono fatte dall'onorevole Pescatore — ce lo ricordiamo —, dall'onorevole Donat Cattin, dall'onorevole Fanfani anche recentissimamente, ma gli stessi e tanti altri responsabili ammisero anche che il tutto è ancora a livello di retorica, come dimostreremo. In misura notevole è venuta meno nel sud la spesa ordinaria dello Stato, per opere pubbliche, così che la Cassa per il Mezzogiorno ha finito per essere uno strumento sostitutivo e non aggiuntivo, con il risultato che non ha corrisposto agli scopi per il quale è costituita.

Donat Cattin avvertiva le popolazioni del Mezzogiorno a stare attente alle riforme della sanità, della casa, della scuola, dei trasporti: esse riforme hanno avuto una naturale origine nordista, suscitata dalla capacità di pressione sindacale e politica esercitata dalle grandi masse concentrate nell'area forte d'Italia. La Cassa per il Mezzogiorno — aggiungeva — è una trappola Lo dice Donat Cattin (*interruzioni*).

Se sia democristiano non lo so; può darsi che abbia anche la tessera democristiana, non lo so, questo lo giudicherete voi, è cosa vostra! I segreti di casa vostra li conoscete voi, certamente, non noi che non siamo persone indiscrete, né curiose sino a questo livello. "La Cassa

per il Mezzogiorno — dice — è una trappola, una trappola infernale, consegnata da noi nordici (non dice nordisti, è attento nelle espressioni; Donat Cattin non si impegna in questo senso) per scoraggiare e non per sollecitare le iniziative nel sud e nelle isole. Ho visto — dice ancora Donat Cattin — elenchi dai quali emergeva che operatori economici avevano ottenuto positivi pareri di conformità emersi nel 1967 ancora senza finanziamento e a distanza di sei-sette anni".

Aggiuntività, progetti che giacciono sei-sette anni già provvisti di parere favorevole. Nelle mani di Donat Cattin vi è stato l'elenco dei progetti speciali deliberati nell'agosto del 1972 (lo dice lui), tra i quali il progetto per il porto canale di Cagliari. Una vergogna! (L'espressione non è mia. Mi guarderei bene dal pronunciare in quest'Aula, della quale io ho sommo rispetto, una parola così grave. E' Donat Cattin che lo dice: una vergogna!). Nel 1962 — ancora secondo Donat Cattin, allora sottosegretario alle partecipazioni statali —, d'accordo con l'IRI, egli aveva concordato l'immediato avvio dell'iniziativa, (i famosi tempi brevi delle realizzazioni ci fanno sorridere). Per la stessa iniziativa vi è stato un finanziamento di 35 miliardi, mi pare, no?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. 40.

FRAU (M.S.I. — Destra Nazionale). Mettiamo 40. Ma erano 115 miliardi che dovevano essere investiti per la stessa opera, dal 1962. E' Donat Cattin che ne parla, e precisa la data! E allora i 115-120 miliardi si ritenevano necessari per una ipotesi di realizzazione in 15 anni. Ne sono passati quasi 15 oltre cioè ad ogni più nera e amara aspettativa. In paesi civili l'opera sarebbe stata realizzata al massimo — dice Donat Cattin — in due anni.

Ecco l'attenzione, la sensibilità del Governo centrale verso i problemi del Mezzogiorno, della Sardegna e di Cagliari in particolare. Perciò si perde ogni credibilità anche sotto il profilo dell'aggiuntività. Da quando è iniziato il discorso della programmazione, con tutto il suo polverone di demagogiche promesse, le somme impe-

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

gnate dalla Cassa, fino al dicembre '73, ammontavano a 9.000 miliardi, su una assegnazione globale di 12.300 miliardi; ma il vero e proprio intervento straordinario — così fu chiamato — della Cassa, nel periodo '51-'73, onorevole Presidente, in 22 anni, cioè, è stato, per tutto il Mezzogiorno, di 5.174 miliardi, cifra che, rispetto al reddito nazionale di tutto il periodo corrisponde ad una percentuale dello 0,77 per cento. La politica meridionalistica! Ecco la vergogna di cui parla Donat Cattin.

Da lunghi anni lo Stato interviene nel Mezzogiorno e in Sardegna quasi esclusivamente con i fondi della Cassa: opere civili, sociali, infrastrutture generali, acquedotti, opere igienico-sanitarie, sono diventate di competenza della Cassa per il Mezzogiorno per tamponare situazioni drammatiche. Così dal 1961 al 1973 l'esodo dal Mezzogiorno d'Italia (compresa naturalmente la nostra derelitta Sardegna) è continuato, addirittura raddoppiato. Sono i risultati del famoso polverone di parole che continuate a sollevare con la politica ormai suicida del centro-sinistra. Il socialista Mancini è stato anche Ministro degli interventi straordinari per il Mezzogiorno; lui, meridionale, si è lasciato accalappiare, catturare dalla trappola infernale della Cassa per il Mezzogiorno. Bella prospettiva! Belle speranze! Come se tutto ciò non bastasse, vi sono lunghi periodi burocratici e, con la svalutazione in atto, l'aggiuntività è sacrificata e l'incentivo non è più efficace.

Altra cosa succede nelle aree forti (il raffronto è fra il Mezzogiorno, l'attenzione del Governo centrale per il Mezzogiorno e l'azione del Governo verso le altre aree del Paese). Nelle aree forti incentivi e crediti agevolati, a medio e lungo termine, vengono concessi nel giro di poche settimane, lo dice il Ministro Donat Cattin. Qui da noi, in Sardegna, con gli istituti specializzati, creati *ad hoc* ed autorizzati al credito agevolato (il CIS, la Finanziaria), queste operazioni richiedono non settimane, ma anni.

Riteniamo la Regione ormai uno strumento indispensabile di partecipazione; pertanto, quando andate dicendo di volere essere soltanto voi, con i gruppi fiancheggiatori naturalmente, i soli

autonomisti, io affermo che state facendo un'operazione non intelligente. Bisogna allargare il concetto di autonomia a tutte quelle forze che si riconoscono ormai nella autonomia, nella realtà che è incontrovertibile. Perciò riteniamo indispensabile far cessare effettivamente l'esercizio delle competenze attribuite transitoriamente alla Cassa dalla legge 853 in materia di lavori pubblici e di opere agrarie per affidarle alla Regione sarda per quanto ci compete per territorio, essendo la Cassa ormai ridotta ad una appendice operativa dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura.

E in questa direzione deve essere compiuto un intervento ai fini della utilizzazione degli strumenti e delle risorse già esistenti nel contesto politico europeo. Ne ha parlato ieri molto bene il collega Efisio Lippi. Ma io mi permetto di riprendere questo discorso, senza avere la pretesa di approfondirlo o di completarlo poiché è stato sufficientemente approfondito e sufficientemente precisato, ricordando, per esempio, le disponibilità FEOGA, che dovevano essere utilizzate aggiuntivamente e coordinatamente, con sollecita, immediata disposizione di mezzi e di piani. Le disponibilità del fondo sociale europeo per la formazione professionale dovevano confluire in misura idonea in Sardegna, nel Mezzogiorno. Ma la Giunta, onorevole Presidente, ha predisposto progetti organici? Perché la retorica ceda il posto alla realtà e al concreto, in tema di aggiuntività, facciamo anche un esame obiettivo e sereno di queste cose che ci riguardano in modo molto evidente. Ricordiamoci che i 400 miliardi disponibili del fondo sociale europeo per il 1973 e anche per l'anno scorso sono andati non in direzione Sardegna, non in direzione Mezzogiorno, ma in direzione Germania, più pronta, più sollecita nel predisporre seri progetti organici, in direzione cioè di quei paesi ove si solleva meno polverone di parole. Sono grosse colpe, onorevole Assessore.

E' inutile parlare in termini di rivendicazioni, di aggiuntività, quando noi non siamo presenti, effettivamente presenti a questi importantissimi appuntamenti europei. Sono perciò critiche severe quelle che vengono rivolte ai poteri politici, i cui rappresentanti vengono

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

definiti astratti, dispersivi, retorici disordinati, immaturi. La retorica meridionalistica del Mezzogiorno! Lo Stato aveva garantito la riserva nella misura del 60 per cento (lo ricordo sempre a me stesso), poi risultò il 40 per cento degli investimenti complessivi. Certo, onorevole Presidente, del 60 per cento; e l'80 per cento degli investimenti per nuove iniziative.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non mi risulta.

FRAU (M.S.I. — Destra Nazionale). Non le risulta? Sì che le risulta; certo che le risulta! A favore del Mezzogiorno e delle Isole.

Severi, circostanziati appunti sono mossi continuamente al Governo italiano dalla CEE e da tutto l'organismo europeo, perciò temiamo che, per il discredito di cui siamo continuamente oggetto non venga dedicato neppure qualche momento di riflessione al problema dell'accoglimento del "Memorandum" italiano al Consiglio dei Ministri degli affari sociali della CEE. Dobbiamo essere coscienti, in tema di aggiuntività, che dallo sforzo del Governo italiano, anche se esso si farà più attento, se sarà più sensibile alla depressione della nostra economia, se si esprimerà in una nuova volontà di operare efficacemente, non scaturiranno effetti significativamente positivi se non vi sarà il sostegno della Comunità Europea. Il volume annuo di risorse che la Comunità dovrebbe impegnarsi a fare affluire non dovrebbe essere inferiore a 200 miliardi di lire. Sono notizie che qualche sera fa ho potuto ascoltare direttamente da una stazione radio di lingua tedesca..

Tra le tante cose ho potuto anche apprendere questo: in Germania alcuni osservatori economici importanti, parlando del Mezzogiorno in termini politici ed economici e nella prospettiva dell'unità europea, dicono che, in concreto, il Mezzogiorno d'Italia dovrebbe ottenere dalla CEE non meno di 200 miliardi di lire, i quali, sommati agli investimenti aggiuntivi, dello stesso valore, di capitale italiano, per complessivi 400 miliardi annui, consentirebbero di fare un discorso serio e definitivo sulla programmazione nel Mezzogiorno e in Sardegna. Naturalmente ciò

esigerebbe la assicurazione, da parte delle popolazioni e dei dirigenti politici e amministrativi del Mezzogiorno, che i fondi andranno soprattutto verso i settori manifatturieri e agricoli.

Ecco come noi della destra consideriamo l'aggiuntività: la consideriamo nel contesto della nuova realtà europea e comunitaria, di cui ci ricordiamo sempre: ma qui, ad eccezione del collega Lippi, e di qualche altro, nessuno pare si sia accorto di questa nuova realtà. Il problema della Sardegna, assieme al problema del Mezzogiorno, può trovare una soluzione soltanto nell'ambito di una responsabile partecipazione italiana alla Comunità europea, dalla quale, purtroppo, ci stiamo emarginando.

Il proponente Assessore al bilancio (al quale rinnovo gli auguri, se la sua assenza è dovuta a malattia, di una pronta guarigione), richiamando l'esperienza negativa delle comunità zonali e del comitato di consultazione sindacale, ravvisa la necessità di affidare alle comunità locali e alle rappresentanze economiche e sociali poteri di pianificazione, con compiti di istituire enti comprensoriali ai quali trasferire i poteri attribuiti alle Comunità montane. Non solo, ma con il compito di redigere i piani di sviluppo nel loro territorio, partecipando così alla formazione dei progetti e della loro esecuzione. E ciò perché, alla luce delle esperienze della legge regionale 11 aprile 1974 sul funzionamento delle Comunità montane, i poteri locali superino i limiti del segnalare, del suggerire, del presentare proposte, dell'assumere iniziative di studio, che erano i compiti riservati dalla legge numero 7 ai comitati zonali. Certo, noi comprendiamo l'esigenza di promuovere la spinta pluralistica, il massimo decentramento di potere alle autonomie locali col sistema della continua partecipazione delle forze sociali ad ogni livello.

Diciamo di stare attenti, molto attenti. La predisposizione di un simile piano comporta, a nostro giudizio, un rilevamento di competenze; può succedere che l'istituto regionale sia, così, ridotto a fingere di esistere e che le sue attività e competenze finiscano per essere limitate all'apposizione di qualche firma conclusiva o all'espressione di voti d'accoglimento di ciò che da altri è stato deciso e, purtroppo, quasi sempre

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

secondo interessi particolari, settoriali e geograficamente circoscritti. Può accadere, cioè, che l'innovazione invocata ci conduca verso numerose politiche e che ne possa derivare una ulteriore proliferazione di enti (a queste cose ci avete abituati, e di piccole società pubbliche e parapubbliche, con coordinate tra loro e forse mal guidate da una indebolita volontà unitaria della Giunta regionale, con contestazioni dettate da ambizioni, da interessi di potentati politici ed economici vecchi e anche nuovi.

Nella proposta di innovazione vi è implicito il nostro giudizio: il riconoscimento della incapacità della Giunta. Ci si può sentire lusingati, è vero, dal fatto che le amministrazioni comunali, le amministrazioni, in genere, più vicine ai problemi e agli interessi reali possano maggiormente e più tempestivamente oggettivare le loro aspirazioni. A nostro avviso non si scioglie così il nodo delle contraddizioni, che hanno bisogno, semmai, non più di articolate e periferiche sedi di espressione, quanto di un luogo capace di unificarle e quindi di trascenderle, contenendo i rischi di accentuare gli squilibri fra zone più o meno dinamiche, più o meno amministrativamente preparate ed efficienti. Ne può derivare, nei modi di operare, una differenziata — e dunque ingiusta — indicazione dei problemi, anche dai gruppi imprenditoriali e dalle forze di lavoro, le quali, di fatto, gestiranno una fetta più o meno grande del potere e della società, con modalità e forme che la debolezza della Giunta e la carenza di una strategia ben definita a livello regionale renderanno disorganiche e non più riconducibili ad una logica regionale, nazionale e comunitaria europea.

Ne può anche derivare una situazione pesante, insostenibile, perché le strutture organizzate di espressione della società, a cominciare dai partiti politici, potranno non manifestarsi col loro volto o con un loro peso unitario, bensì con i cento volti che essi raggruppano e con le non casuali, ma certo contraddittorie, pressioni che di luogo in luogo, di circostanza in circostanza potranno manifestarsi, rendendo persino impossibile ogni programmazione. Sono accorgimenti inidonei a creare nuove prospettive di sviluppo della Sardegna, sono accorgimenti che non pos-

seggono la forza di sciogliere i nodi strutturali che si sono evidenziati con l'applicazione della 588, per cui corriamo il rischio di mettere in moto la 268 per pura spinta: una macchina col motore guasto, che deve affrontare una lunga e faticosa salita.

Le imprese produttive debbono concorrere a determinare compartimenti coerenti con le politiche adottate e uguale impegno debbono manifestare le organizzazioni dei lavoratori nei confronti delle scelte non sempre facili per la classe operaia, ma in un'azione di concorso all'opera che la Regione deve attuare col suo ruolo di guida strategica, in funzione di obiettivi che siano nell'interesse di tutti i sardi.

Non dobbiamo nasconderci che oggi (e anche questo è un motivo di profonda preoccupazione e vorremmo che l'Assessore meditatesse, come certo mediterà, su quanto stiamo per esprimere circa i motivi della nostra preoccupazione e del nostro dissenso), accanto a quelli padronali, si dispiegano interessi sindacali che è necessario ricondurre e ricomporre ad unità nel quadro della programmazione, se vogliamo continuare a parlare di organicità e a livello di giustizia. Non ci pare che le proposte innovative del disegno in esame possano concorrere in questa direzione. I sindacati rifiutano il metodo della consultazione, ma rivendicano il confronto, la partecipazione incisiva alle decisioni che il potere politico andrà assumendo.

Il disegno in esame, ad iniziativa dell'Assessore, condivide ed accoglie totalmente la richiesta dei sindacati. Cosa vuol dire, onorevole Presidente, confronto? Sin dove arriverà il confronto dei sindacati col potere politico? Quale sarà il suo peso? Quale spazio rimarrà al potere politico con la proliferazione degli organismi decisionali? Che significato ha l'aggettivo "incisivo", espresso tra virgolette, con l'intento di rafforzare il sostantivo "partecipazione"? Se sarà incisiva la partecipazione dei sindacati, sarà incisiva anche la partecipazione delle forze economiche? Sarà incisiva la partecipazione delle comunità locali organizzate in enti comprensoriali dotati di personalità giuridica pubblica? E alla Giunta, e al Consiglio, in concreto, quale spazio è riservato?

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

Si parla di partecipazione incisiva. Per la Giunta questo aggettivo non l'ho potuto leggere, non sono riuscito a trovarlo; e neppure per il Consiglio. Forse alla Giunta rimarrà il compito di prendere atto, di apporre firme e di proporre all'approvazione del CIPE? In tutti questi anni non pochi osservatori politici (noi diciamo queste cose anche se possono non essere gradite) del mondo della cultura e dell'economia vanno affermando che i sindacati contribuiscono fortemente a provocare la crisi dell'economia di mercato, dell'economia in genere, in Italia più che altrove; con un'azione progressiva di penetrazione (io aggiungerei "incisiva" se l'Assessore Dettori mi prestasse l'aggettivo) nel tessuto dirigenziale della politica e dell'economia. Si parla di strategia, di strategia eversiva, portata avanti, certo, non da noi, ma da parte dei comunisti — o della Russia, se vogliamo essere più precisi ed espliciti — tanto da far ripetere allo scrittore russo Anatoly Kuknetsov la famosa profezia di Lenin quando predisse che il capitalismo avrebbe, con piacere, venduto ai russi la corda con cui impiccarlo. Il sindacalismo della trimurti, con la sua azione inserita dietro la maschera della coesistenza pacifica, nella proposta dell'Assessore Dettori fa ulteriori passi in avanti nella strategia suicida, abbandonando in concreto altro spazio al parametro dell'espansionismo egemonico comunista.

A nostro giudizio è del tutto illusoria la tesi che sia possibile programmare in presenza di un continuo incontro-scontro tra le varie forze sociali, economiche e politiche. Gli incontri, del resto, lo abbiamo visto in tutto il passato remoto e recente, si sono sempre risolti in scontri. I teorici populosocialisti sostengono che i sindacati non debbono più partecipare al piano soltanto come organi consultivi, per essere informati e informare, ma a livello di confronto e di partecipazione effettiva. Ma non aggiungono, onorevole Assessore — e qui è il punto sul quale noi vorremmo che lei meditasse — non aggiungono che essi si dovrebbero vincolare, almeno, ad una politica in senso rigido e restrittivo, volendo significare che il rapporto dialettico e di partecipazione incisiva sarà una perpetua lotta che avrà conseguenze disgregatrici. Insomma, il

piano sarà il risultato della effettiva, incisiva partecipazione dei sindacati, degli imprenditori e degli enti comprensoriali.

In un convegno economico socialista, a proposito della esigenza, recepita totalmente, onorevole Dettori, di rivitalizzare la programmazione con misure d'urto che consentano di dirigere l'economia, il programmatore Giolitti afferma: "E' necessario che la programmazione possa contare sulla partecipazione popolare, senza la quale la programmazione stessa diventa un puro disegno tecnocratico o scade ad uno strumento di ulteriore rafforzamento del blocco burocratico clientelare. E' a questo blocco che dobbiamo contrapporre un altro blocco popolare". Onorevole Presidente, ecco l'essenza marxista, e quindi sovvertitrice, della concezione che sta alla base della programmazione, di questa programmazione: scindere i fattori della produzione in tutte le maniere, porli su posizioni nemiche ed attizzare il fuoco della lotta per la creazione di blocchi contrapposti estremamente nemici. A questo risultato voi ci porterete, non in equilibrato confronto, ma in antagonismo. La presenza della sinistra velleitaria che si muove con fini chiaramente eversivi crea sempre più un clima di sfiducia e di rassegnazione.

Riccardo Lombardi, del resto, dichiarò a più riprese di volere gettare bastoni fra le gambe del neo-capitalismo, proteso al raggiungimento di obiettivi, essendo un neocapitalismo moderno, di progresso economico e anche di giustizia sociale. L'apporto di esso nella programmazione era ritenuto da tutte le parti politiche, dagli osservatori sereni e culturalmente preparati, certamente non del tutto impegnati, indispensabili, configurando il contributo di capitale privato alla programmazione stessa, contributo che non ci fu con tutto il fallimento che ne è seguito. Continuerà ad essere così, onorevole Presidente?

Ha pensato che la 268 opererà nello stesso clima di sfiducia, di disinteresse della 588? Perseguire la politica di sinistra! "Essa non sa quello che vuole, certo lo vuole subito", aggiungeva Donat Cattin. (Mi è simpatico, piuttosto tenero con la sinistra, perché non la guarda senza simpatia; la chiama astratta la chiama anche

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

inconcludente la sinistra; e si rivolge proprio ai socialisti; i socialdemocratici quasi neppure li considera).

La vostra proposta contiene innovazioni, suggerite dalle culture impegnate di sinistra, da cui è derivato l'attuale marasma economico, e da cui non può derivare altro che disordine, disordine economico e sociale. Traducendo in termini monetari il risultato di tanta operazione politica, è utile ricordare l'evoluzione degli investimenti dal 1963 al 1972: siamo passati dall'82 per cento al 52 per cento di capitale privato. Ecco il disorientamento, la sfiducia!

Come vedete, la conciliazione o riconciliazione tra potere politico e popolazioni col capitale privato mi pare che sia ben lontana da poter essere raggiunta. Sfiducia? Disinteresse? Rassegnazione? Ma è una tristezza! Non sono soltanto gli investimenti privati gli assenti, perché emarginati da questo sistema politico; anche la conoscenza tecnologica italiana è quasi completamente disinteressata ad ogni problema di sviluppo. Parlo delle intelligenze vere, non di quelle che si sono in qualche modo intruppate; è una rovina organizzata, voluta, imposta financo alla cultura, quella che noi riteniamo la vera cultura, la cultura scientifica. I dati statistici a questo proposito sono sconcertanti. Ecco il clima, il terreno sul quale dobbiamo operare! Su 100 prodotti ad alto contenuto tecnologico nei campi meccanico, elettrico, elettronico, chimico, metallurgico, cantieristico e tessile, che vengono immessi sul mercato nazionale, 90 derivano da brevetti stranieri. Il che, tradotto in soldoni (o meglio, in lirette, non più in soldoni), comporta per l'Italia, e naturalmente anche per la Sardegna, un costo aggiuntivo di anno in anno sempre crescente: nel 1974 ha superato i 300 miliardi. Da notare (lo diciamo molto sommessamente perché non vorremmo essere fraintesi, né tacciati di nostalgici) che nel passato eravamo i più grandi esportatori di brevetti.

Un noto personaggio, alla testa di una grande *holding* italiana a partecipazione statale, ha definito con efficacia il processo di deterioramento tecnologico in corso e così si esprime: "Non è che l'Italia esporterà di meno in futuro, no, ma dovremmo rassegnarci ad esportare spa-

ghetti" (per spaghetti non intendendo soltanto quelli di grano duro, naturalmente, ma anche i tondini d'acciaio e di lamiera). (*Interruzione*).

Io sono per una cosa e per l'altra, in modo equilibrato. Certo, non avrei commesso mai tutte le colpe inerenti ad una industrializzazione quale quella che è stata attuata. Avrei guardato la situazione con parecchia attenzione; prima di lasciarmi travolgere da certe spinte avrei avuto momenti di profonda e responsabile meditazione. Solo prodotti, insomma, a basso contenuto tecnologico, dato che per gli altri stiamo perdendo la capacità di iniziativa autonoma, abbandonandoci alla produzione su licenza, e, per una Paese che si dice industriale, quale questo italiano, ciò è un vero e proprio narcotico. E' vero che siamo in un regime ad economia aperta, ma è anche vero che le energie culturali-scientifiche sono anche loro mortificate persino in casa nostra, perché emarginate, inascoltate nelle decisioni politiche da una classe dirigenziale onusta di difetti, emarginata anche essa, e sempre più incapace di imprimere interesse e partecipazione.

Nella relazione dell'Assessore proponente leggiamo della esigenza di raccordare l'azione regionale con quella dello Stato; dell'importanza che lo sviluppo armonico sia definito in tutte le fasi e in tutti i momenti, specie in un momento come l'attuale, obiettivamente pesante e difficile. Il Governo centrale fa un discorso piuttosto diverso dal nostro e in luogo dell'espressione "sviluppo armonico" parla di interventi straordinari e di emergenza che, con i termini dello sviluppo armonico programmato, in verità non hanno punti d'accordo, semmai di contrasto. Sì, perché il Governo centrale tiene presente lo stato di crisi congiunturale a cui deve provvedere urgentemente anche se (e l'avverbio non è più mio) disarmonicamente, onde evitare il peggio, poiché il peggio comprometterebbe financo le istituzioni. Così sentiamo dire e ripetere, per esempio, dal Ministro dei lavori pubblici Bucalossi al momento della presentazione dei disegni di legge urgenti per l'edilizia residenziale pubblica e interventi straordinari d'emergenza per l'attività edilizia, il 14 maggio scorso. Così sentiamo dire, in occasione dei vari vertici, dai

VII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1975

maggiori responsabili nazionali a proposito della esigenza inderogabile di intervenire per un maggiore sviluppo della produzione agricolo-alimentare e della produzione di energia.

Del resto, di questa triste realtà siamo prigionieri, purtroppo e soprattutto, noi. La tensione inflazionistica e le misure di contenimento del credito si presentano in misura e proporzione allarmante, più da noi che nell'area forte dell'Italia, dove, peraltro, per la massiccia concentrazione industriale sono più evidenti gli effetti negativi dal lato produttivo e occupativo. Ciò induce il Governo a mostrare attenzione maggiore verso il Nord industrializzato piuttosto che verso il Mezzogiorno, con l'apertura di nuovi canali creditizi istituiti per favorire l'esportazione; ma ciò comporta, per converso, il rischio di provocare qui da noi in Sardegna un ulteriore peggioramento e approfondimento della crisi. I problemi che si presentano qui da noi sono, prima di tutto e soprattutto, di politica congiunturale per la presenza di una industria locale — ad esclusione della petrolchimica, naturalmente — di recente avviamento, e verso la quale (e non sto parlando della petrolchimica), ormai per consentirne la sopravvivenza, dovrà essere continuata in misura sempre più massiccia la politica della incubatrice protezionistica rappresentata dalle casse della Regione.

Del resto, a cosa tende, tra l'altro, il quinto esecutivo, se non ad assicurare mezzi finanziari ed agevolazioni al ventaglio delle imprese industriali operanti oggi in Sardegna? L'indice del-

l'occupazione regionale rispetto a quella nazionale si è in questi ultimi tempi contratto di oltre tre punti. Altro che ripresa! Nella realizzazione delle opere pubbliche la diminuzione è stata cospicua, ed espressa in cifre essa è passata da 50,6 miliardi del '72, ai 41 miliardi del '73 e a poco più di 37 miliardi per il 1974.

Nel settore delle abitazioni il calo è ancora più sensibile: si è passati dalle 4.479 unità immobiliari del '70, alle 2.010 del '73; ciò ha provocato una consistente caduta dell'occupazione operaia nel settore: dai 7.208 unità di operai occupati nel '70, ai 4.117 del 1973; e nel 1974 gli occupati erano ancora meno. Sono dati che fanno venire la pelle d'oca. Il rilancio del Piano di rinascita prende l'avvio da questa situazione di crisi congiunturale, che è poi strutturale, e all'indomani del consuntivo della 588, onorevole Presidente Del Rio, in questa realtà e in regime di programmazione e di rinascita per i sardi pare non vi sia un avvenire ma un destino.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno oggi pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 14 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il coordinatore

Dott. Irene Zurrada

Testo delle Interrogazioni, Interpellanze e Mozioni annunciate in apertura di seduta.*Interpellanza Dessanay sui rapporti tra l'Ente minerario sardo e EGAM.*

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'industria per conoscere i motivi della decisione, assunta dalla Giunta, di trasferire al risanamento del settore piombo-zinco la somma di lire 2500 milioni destinata nel V programma esecutivo del Piano di rinascita a fronteggiare gli oneri del Programma straordinario di ricerca mineraria.

Il sottoscritto ritiene che orientamenti di politica mineraria fissati dal Consiglio non possano essere sostituiti con altri finalizzati a favorire l'EGAM, attualmente in gravissima crisi per aver esercitato, dall'inizio del 1973 ad oggi, attività diverse da quelle afferenti il settore minerario per il quale era stato istituito e finanziato.

Favorendo in tal guisa l'Ente di Stato, non solo vengono modificati gli indirizzi portati avanti dal Consiglio regionale fin dal 1968 con la istituzione dell'Ente minerario sardo e la destinazione degli interventi predisposti per il settore minerario nel IV e nel V Programma esecutivo del Piano di rinascita, ma anche le previsioni della legge 24 giugno 1974 n. 268.

E ciò mentre la Giunta esplica la opportuna azione di protesta nei confronti del potere centrale per il fatto che, ad oltre due anni dall'entrata in vigore della legge 7 marzo 1973, n. 69, i Ministeri dell'industria e delle partecipazioni statali non hanno ancora elaborato il Piano minerario nazionale previsto dall'articolo 6 della citata legge, Piano di fondamentale importanza per la politica mineraria del nostro Paese e specialmente della Sardegna.

Il sottoscritto chiede di sapere se risponda al vero che i nominati Ministeri si sono trovati nell'impossibilità di intraprendere qualsiasi iniziativa per l'impostazione del suddetto Piano nazionale in quanto l'EGAM, chiamato dalla legge a fornire alla elaborazione del Piano il proprio contributo, si è invece dedicato ad attività non minerarie, creando un'accozzaglia di aziende raggruppate a caso trascurando il settore minerario. E mentre l'avvocato Einaudi adoperava una certa quantità di miliardi per acquistare vecchie navi, testate di giornali e compagnie di assicurazioni, i minatori della Sogersa potevano ottenere il saldo delle retribuzioni di gennaio e febbraio scorsi soltanto per un intervento finanziario dell'EMSA che ha versato la somma prima ancora della omologazione della deliberazione di aumento del capitale sociale della Sogersa. Da notare che l'EMSA, pur essendo azionista della Società al 20 per cento, non è affatto rappresentato nel Consiglio di amministrazione della medesima.

Pare pertanto opportuno chiedere alla Giunta:

1) un immediato rendiconto alla Commissione industria dei passi compiuti dalla Giunta in applicazione delle direttive del Consiglio in materia mineraria;

2) la sollecita predisposizione ed approvazione del relativo Regolamento organico dell'EMSA con la disciplina delle funzioni e delle retribuzioni da riportarsi, queste, alle misure stabilite per i dirigenti ed impiegati della Regione e degli altri Enti regionali;

3) la immediata riorganizzazione dell'EMSA evitando decisamente che continui ad avere il carattere di istituto finanziario, e riportandolo alle funzioni di strumento promozionale della politica mineraria regionale sotto le direttive ed il controllo dell'Assessorato all'industria ai fini

del conseguimento degli scopi chiaramente indicati dall'articolo 2 della legge istitutiva, promuovendo soprattutto la ricerca intesa come pubblica infrastruttura;

4) di vincolare l'Ente alla stretta osservanza delle indicazioni contenute nel V Programma esecutivo del Piano di rinascita imponendogli, appunto, di "dare il maggior rilievo all'attività di ricerca in armonia con la finalità della migliore valorizzazione delle risorse locali della Sardegna";

5) di sollecitare i competenti organi del potere centrale per una rapida concentrazione della Piombo-Zincifera Sarda S.p.A. nella Sogersa sia per evitare una ulteriore dispersione di mezzi e di energia e concorrenza tra Ente di Stato e Ente regionale, sia per liberare quest'ultimo da oneri di pesante gestione e consentirgli la esplicazione delle attività promozionali ed esso proprie;

6) di vincolare l'EMSA - nell'ambito dello stanziamento di 10 miliardi previsto dal V Programma esecutivo del Piano di rinascita - a procedere immediatamente alla elaborazione di un progetto di massima per la ristrutturazione delle miniere del Sulcis per una utilizzazione del carbone nel rispetto dei canoni ecologici. Ciò al fine di puntualizzare, nei confronti dello Stato, l'attività propulsiva della Regione autonoma per concrete proposte di fattibilità, per la riapertura delle miniere con conseguente creazione di nuovi posti di lavoro capaci di assorbire le unità disoccupate nel frattempo qualificate;

7) di esplicitare energica azione politica nei confronti del Governo nazionale per ottenere che nessuna iniziativa per la ricerca nell'Isola venga affidata all'EGAM senza la partecipazione dell'Ente minerario sardo. (108)

Interrogazione Offeddu, con la richiesta di risposta scritta, sulla necessità di un sensibile aumento dell'organico delle forze dell'ordine a Dorgali sede recentemente di eclatanti azioni criminose.

Chiedo di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga estremamente necessario ed urgente intervenire perché venga sensibilmente aumentato l'organico dei Carabinieri di Dorgali.

Giustificano tale necessità innanzi tutto i recenti eclatanti episodi di criminalità che hanno gettato il panico non soltanto fra la popolazione del luogo ma dell'intera zona.

A Dorgali — uno fra i più importanti centri della provincia per quanto attiene alla consistenza della popolazione ed alla economia — sono attualmente in servizio 6 carabinieri uno dei quali costantemente distaccato presso la locale Pretura.

Se si considera soltanto che il centro raggiunge circa 8000 abitanti, che la importante frazione di Cala Gonone dista 10 chilometri circa, che il territorio si estende per ben 22 mila ettari, che rilevantissimo risulta il carico di bestiame e che numerose attività economiche e pubbliche, comprese quelle bancarie e postali, abbisognano di particolare controllo, ben lontano dall'indispensabile appare il numero dei tutori dell'ordine attualmente in attività.

Il potenziamento si impone pertanto con urgenza improcrastinabile, magari con il ripristino del Comando di Tenenza che in altro periodo esisteva.

L'interrogazione ha carattere di urgenza. (217)

Interrogazione Maddalon-Cardia Maria Rosa, con richiesta di risposta scritta, sulla sospensione per tutto l'anno di sette alunni della quarta elementare del Comune di Mores.

I sottoscritti interrogano l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione per sapere:

1) se sia a conoscenza del vivissimo malcontento esistente tra i genitori di sette alunni della IV classe elementare del Comune di Mores causato dalla sospensione, per tutto l'anno scolastico, dalla frequenza del doposcuola regionale.

Alla S.V. non potrà sfuggire il grave provvedimento disciplinare adottato dalla Direzione della scuola elementare di Mores che viola il diritto dei minori di fruire della scuola dell'obbligo e delle attività ad essa connesse, sanciti dalla Costituzione repubblicana sorta dalla Resistenza;

2) se non ritenga opportuno intervenire, con carattere di urgenza, presso il Provveditore agli studi della provincia di Sassari al fine di ottenere l'immediata revoca del provvedimento disciplinare adottato nei confronti di sette alunni della IV classe elementare del Comune di Mores.

I sottoscritti interroganti chiedono di conoscere altresì quali atti intenda adottare nei confronti dei responsabili della esclusione dalla istruzione e dalle attività integrative e quali misure intenda predisporre affinché non abbiano più a verificarsi — in nessuna scuola della Sardegna — azioni in aperta violazione dei diritti di frequenza nelle scuole dell'obbligo, compreso quello dei doposcuola regionali o statali.

La presente ha carattere di urgenza. (218)

Interrogazione Sini — Usai — Orrù — Muravera — Muledda — Corrias sullo stato di agitazione proclamato dalle organizzazioni sindacali nell'Ospedale civile di Nuoro.

I sottoscritti interrogano l'Assessore alla sanità per sapere:

1) se è a conoscenza dello stato di agitazione permanente proclamato dalle organizzazioni sindacali nell'Ospedale civile di Nuoro per protestare da una parte nei confronti della Regione perché, con la mancata rimessa all'Amministrazione ospedaliera delle quote spettanti per la gestione economica, si è nella condizione di non poter acquistare il materiale sanitario, i medicinali più indispensabili, il vitto per gli ammalati né di poter assicurare il puntuale pagamento degli stipendi ai dipendenti; dall'altra parte per protestare nei confronti del Consiglio di amministrazione perché non fa nulla per rendere più funzionali i servizi interni già esistenti o per istituirne altri che sono assolutamente indispensabili;

2) con quali provvedimenti urgenti l'Assessore intende intervenire per risolvere una situazione che crea disagio al personale medico e paramedico, ma che, soprattutto, impedisce di assicurare le minime attrezzature atte a salvaguardare la salute e la stessa incolumità dei degenti, come è dimostrato dalla morte di una donna caduta da una barella ove era stata sistemata per la indisponibilità di un solo letto.

I sottoscritti chiedono inoltre di conoscere l'attuale stato di elaborazione del piano regionale ospedaliero che, sulla base dell'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale, doveva essere predisposto in tempi assai brevi. (219)

Interrogazione Muledda — Orrù — Muravera — Sini, con richiesta di risposta scritta, sull'agitazione dei lavoratori delle Ferrovie complementari dell'Ogliastra già dipendenti delle Ditte Aresu Pietro e Contu Anselmo.

I sottoscritti interrogano gli Assessori ai Trasporti e al lavoro, per sapere se siano a conoscenza del fatto che i dipendenti delle Ferrovie complementari della Sardegna in Ogliastra sono in stato di agitazione per avere riconosciuti i diritti maturati quali dipendenti delle Ditte Aresu Pietro e Contu Anselmo prima che le stesse ditte di autotrasporti fossero assorbite dalla Società Ferrovie complementari della Sardegna.

Chiedono inoltre di sapere quale azione intendano promuovere per la rapida e positiva soluzione della vertenza. (220)

Interrogazione Sini — Usai — Corrias — Macis — Sechi — Cardia Maria Rosa sulle carenze e il grave stato di abbandono esistenti nel Museo archeologico e nella Pinacoteca del Museo nazionale di Cagliari.

I sottoscritti interrogano l'Assessore alla pubblica istruzione per sapere:

1) se è a conoscenza delle gravi carenze di carattere organizzativo che non consentono che il Museo archeologico di Cagliari sia aperto al pubblico se non per brevi periodi dell'anno e solo per finalità turistiche, come è rivelato da un articolo apparso sull'Unione Sarda del 17 aprile 1975 e come è testimoniato da una lettera di protesta pubblicata non molto tempo fa sui quotidiani sardi e che denunciava il fatto che, mentre ad un visitatore di Cagliari veniva impedito di accedere al Museo archeologico con il pretesto della scarsità dei custodi, invece l'ingresso era stato consentito subito dopo ad un numeroso gruppo di turisti debitamente autorizzati;

2) se non ritenga che in tal modo si neghi il concetto, moderno e democratico di bene culturale come settore specializzato dei servizi sociali (al pari della scuola, delle istruzione obbligatoria etc.) da mettere a disposizione dell'intera comunità e non di un ristretto gruppo di persone e per brevi periodi dell'anno;

3) se è a conoscenza che le spese per la risistemazione del Museo nazionale sono state concentrate quasi unicamente nel settore dell'archeologia, valorizzando il materiale preistorico, nuragico, fenicio-punico forse con l'intento di rappresentare l'estremo passato della Sardegna per accreditare l'idea turistica di un'Isola di pietra e tutta barbarica, mentre si lascia che sussistano gravissime carenze del periodo cristiano e dell'alto medio evo e intanto i depositi risultano pieni di oggetti di bronzo (coppe, boccali, fibule, ecc.), in marmo e in cotto (anche importanti ceramiche del periodo romanico), non ancora esposti e forse neppure classificati; così come non viene esposto il materiale di interesse etnografico (tappeti sardi e gioielli);

4) inoltre, se risulta all'Assessore che la Pinacoteca del Museo nazionale di Cagliari, che può essere considerata la più importante raccolta delle pitture prodotte in Sardegna, soprattutto tra il XIV e il XVI secolo ed una delle più significative selezioni delle opere importate da centri italiani tra la fine del '500 e il '700, e che perciò rappresenta uno strumento insostituibile per tutti gli studiosi di cose sarde ad un bene culturale da valorizzare, proteggere e rendere disponibile per tutti, è invece chiusa da circa venti anni;

5) se è a conoscenza che, a causa del disuso, dell'incuria e della umidità e inadeguatezza dei locali, questo importante strumento scientifico e culturale sta subendo danni irreparabili;

6) infine, tenuto conto del fatto che l'articolo 5, punto c, dello Statuto della Regione Sarda offre un valido strumento legislativo istituzionale per intervenire in modo preciso per rimediare alla particolare situazione di disastro e di dispersione del patrimonio artistico e culturale sardo, per sapere quali provvedimenti intende prendere l'Assessore nel caso specifico del Museo archeologico e della Pinacoteca del Museo nazionale di Cagliari. (221)

Interrogazione Murru — Lippi, con richiesta di risposta scritta, sulle gravi discriminazioni del Sindaco di Senorbi nei confronti degli atleti del gruppo sportivo "Fiamma".

I sottoscritti venuti a conoscenza che il Sindaco di Senorbi non perde occasioni per incitare la cittadinanza ed in particolare gli studenti alla discriminazione contro i giovani appartenenti alla locale società sportiva "Fiamma", rilevato che detto inaudito comportamento crea turbative nella popolazione ed in particolare nel mondo giovanile inquinando l'ambiente sportivo della cittadina che rifiuta inframmettenze politiche che nulla hanno a che vedere con i problemi della educazione fisica e delle discipline atletiche, preoccupati delle manifestazioni di intolleranza civile scatenatesi contro gli atleti del gruppo sportivo "Fiamma" perseguitati, insultati e bastonati da bande di teppisti all'insegna dell'odio politico alimentato appunto dagli atteggiamenti istigatori e provocatori del Sindaco; rilevato che detta situazione, mentre attenta alle libertà civili sancite dalla Costituzione e mortifica lo Sport sta esasperando gli animi di una cittadinanza che non desidera né violenze né faziosità ma pace, serenità e concordia civile, oltreché una amministrazione seria, oculata ed indiscriminata, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore agli enti locali per sapere:

- 1) se non ritenga di accertare i gravi fatti sopra lamentati;
- 2) quali iniziative intenda assumere perché il primo cittadino di Senorbi faccia il suo dovere di amministratore e non il provocatore e l'istigatore di odio fra la popolazione da lui amministrata.

L'interrogazione ha carattere di urgenza. (222)

Interrogazione Marraccini, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione di grave disagio in cui si è trovata la popolazione di San Sperate a causa del nuovo riassetto territoriale dell'INAM.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore all'igiene e sanità per sapere se è a conoscenza della situazione di grave disagio cui sono costretti quei cittadini del Comune di San Sperate che, convenzionati con l'INAM, sono stati assegnati, con la nuova ripartizione della Sezione di quell'Istituto, per l'assistenza specialistica, alla Sezione di Decimomannu.

Il grave disagio per questi cittadini di San Sperate consiste nel fatto che nessun mezzo pubblico collega direttamente i due centri, per cui gli abitanti di San Sperate sono costretti ad arrivare a Decimomannu passando per Cagliari.

La loro logica richiesta, formalizzata in una domanda inviata all'INAM, è quella di essere inseriti presso la Sezione territoriale di Cagliari da cui vennero staccati in occasione della ristrutturazione territoriale.

L'interrogante chiede all'Assessore un intervento urgente atto a garantire l'accoglimento della giusta richiesta della popolazione di San Sperate interessata a quel problema. (223)

Interrogazione Tedesco, con richiesta di risposta scritta, sulle disastrosa condizione della strada che partendo dalla superstrada Sassari-Cagliari passa per Ploaghe e prosegue per Olbia.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore ai lavori pubblici per sapere se sono a conoscenza della disastrosa condizione in cui versa la strada che dal bivio per Ploaghe partendo dalla superstrada Sassari-Cagliari e precisamente nelle adiacenze della basilica di Saccargia, prosegue verso Olbia.

Le condizioni della strada suddetta, a causa di profonde buche e cedimenti del fondo, sono pericolosissime e possono provocare incidenti gravissimi, per questi motivi si chiede l'intervento urgente presso le sedi competenti al fine di sanare tempestivamente questa grave situazione.

L'interrogazione ha carattere di urgenza. (224)

Interrogazione Tedesco, con richiesta di risposta scritta, sulla drammatica situazione del villaggio San Camillo di Sassari.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'igiene e sanità per sapere quali provvedimenti intendano adottare per far fronte alla drammatica situazione in cui versa il villaggio San Camillo di Sassari gestito dai padri Camilliani i quali in seguito all'enorme deficit di 2 miliardi hanno deciso di sospendere definitivamente l'attività di assistenza dal 31 maggio prossimo.

La grave decisione provocherebbe il licenziamento dei 400 dipendenti e abbandonerebbe a se stessi i 530 assistiti per lo più giovani sottoposti a terapia di rieducazione.

Il sottoscritto chiede inoltre, nell'attesa di soluzioni definitive collegate alla riforma sanitaria che demanda alla Regione la ristrutturazione di ospedali e centri di cura, l'immediata erogazione delle sovvenzioni già stanziare, allo scopo di evitare la chiusura del centro che comporterebbe notevoli disagi agli assistiti, i quali dovrebbero essere trasferiti nel Continente, poiché il centro San Camillo è l'unico in Sardegna in grado di rieducare ed avviare a lavoro spastici, poliomielitici, handicappati in genere.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza. (225)

Interrogazione Tedesco, con richiesta di risposta scritta, sul monumento alla "Brigata Sassari".

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se è a conoscenza che il monumento alla gloriosa "Brigata Sassari" che l'Amministrazione comunale di Sassari aveva voluto erigere a perenne ricordo del sacrificio dei combattenti sardi nel primo conflitto mondiale, si trova in stato di totale abbandono e che le strutture del basamento sono semidistrutte dalle intemperie e dai vandali.

L'interrogante chiede di conoscere gli intendimenti della Giunta regionale circa le possibilità concrete di portare a termine il monumento unitamente all'Amministrazione comunale ed alla Provincia di Sassari. (226)

Interrogazione Corrias — Sechi sulle molteplici iniziative della Giunta regionale per l'istituzione dell'ente comprensoriale.

I quotidiani sardi in data 7 maggio 1975 hanno informato (evidentemente sulla base di una nota dell'Ufficio stampa della Regione) che: "su proposta dell'Assessore Ghinami la Giunta regionale ha esaminato un disegno di legge per l'istituzione dell'ente comprensoriale il quale, assieme ad una commissione composta da 15 consiglieri, opererà in ciascuna zona omogenea. Ogni ente comprensoriale adotterà un piano di sviluppo economico sociale e di assetto del territorio e indicherà gli investimenti e gli incentivi per la valorizzazione delle risorse locali".

Poiché l'istituzione dell'ente comprensoriale è già prevista nel disegno di legge 105, esaminato e licenziato dalla commissione competente ed iscritto come primo punto all'O.d.g. della prossima tornata dei lavori consiliari, i sottoscritti interrogano il Presidente della Giunta regionale per sapere se davvero la Giunta medesima intende proporre la istituzione di più enti comprensoriali, in ciascuna zona omogenea. (227)

Interrogazione Berlinguer — Birardi — Careddu Franca — Loffredo — Maddalon sulla convocazione della riunione del 12 maggio 1975 in Sassari per l'esame della questione "San Camillo".

I sottoscritti, avendo appreso dalla stampa che, su iniziativa dell'Assessore all'igiene e sanità, è stata convocata in Sassari, presso gli Uffici del Comitato di controllo degli enti locali, una riunione per l'esame della situazione verificatasi nell'Istituto San Camillo; rilevando che, pur affermandosi nell'avviso di convocazione della riunione suddetta che la grave situazione "richiede la partecipazione di tutti", non è stato invitato alla riunione stessa alcun Consigliere regionale comunista della provincia di Sassari ove opera ed ha sede l'Istituto San Camillo.

Ritenuto che così facendo si è voluto operare una grave discriminazione nei confronti del P.C.I., deprecando l'ingiustificato comportamento dell'Assessore all'igiene e sanità e la sua evidente manovra elettoralistica, chiedono di interrogare lo stesso Assessore all'igiene e sanità per sapere per quali motivi siano stati esclusi alla riunione suddetta tutti i Consiglieri regionali comunisti della provincia di Sassari. (228)

Interrogazione Erdas — Dessanay — Rais — Farigu — Borio — Mulas sull'arresto del Segretario della Federbraccianti e di otto lavoratori della Società Bosco Sarda.

I sottoscritti, vivamente allarmati per l'arresto degli otto braccianti della Bosco Sarda e del dirigente sindacale A. Mancosu impegnati nella lotta per la difesa del posto di lavoro, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere quale valutazione da dei fatti e per conoscere quali iniziative intende assumere a favore dei lavoratori colpiti dai gravissimi provvedimenti della Procura della Repubblica di Cagliari. (229)